

La laicità di Cristo

Nino Gullotta

Pachino (Sr)

INDICE

Introduzione al libro	p. 0
Uno sguardo all'Antico testamento	" 1
Gesù e la Torah	" 2
Lettura critica della Bibbia	" 2
Gesù storico e il fallimento della chiesa	" 3
SITUAZIONE di PARTENZA:	
cultura dinamica	" 4
cultura del mondo	" 5
cultura ebraica (interdipendenza politico-religiosa e sociale; misericordia «condizionata» di Dio; tempo di attesa; ritualità; obblighi del credente-cittadino; l'uomo (maschio) e il suo esclusivo rapporto con Dio; popolo eletto e circoncisione; casta sacerdotale; sangue, sede della vita; donne e loro condizione	p. 6
GESÙ e il SUO MESSAGGIO di ROTTURA:	
Introduzione	" 8
1) Responsabilità del credente	" 9
2) Critica al sacerdozio	" 11
3) Fine della sacralità	" 12
4) L'impurità negata	" 12
5) Assurdità dei sacrifici	" 13
6) Ritualità della parola e linguaggio	" 15
7) AMORE, base della vita	" 16
8) Incontriamoci senza etichette	" 18
9) Valorizzazione delle donne e sessualità	" 19
10) La famiglia secondo Gesù	" 21
GESÙ È LAICO	" 26
Conclusione, ovvero: "Cosa fare?"	" 28
SUPPLEMENTO (Beatitudini e mentalità del mondo a confronto – Destra e sinistra, quali differenze – "Isole" [poesia] - Quasi una bibliografia)	" 31 e ss.

Introduzione

Ve l'immaginate un gandhiano, armato fino ai denti, pronto a fare carneficina dei propri nemici, pieno di odio contro gli avversari, razzista e irriparabile verso gli altri e le idee altrui ?

Come minimo vi grattereste la testa, per l'occasione particolarmente pruriginosa, chiedendovi perché mai quel tizio osa definirsi discepolo di Gandhi !

Oppure, pensereste: "Questo o è stupido o è ignorante o addirittura un lestofoante".

Ebbene, la stessa cosa non si dice per i cristiani !

Gesù è stato definito il "principe della Pace", ma all'interno della sua chiesa sono ammessi i mafiosi, i governanti guerrafondai, i dittatori, i miliardari che si sono arricchiti impoverendo la gente e così via.

Certo, di tanto in tanto, ci troviamo anche qualche brava persona, ma -come sempre accade- le brave persone non fanno storia o la fanno per nascondere (loro malgrado) le malefatte dei così detti "grandi".

Sicuramente, in questa cristianità non cristiana, dove si può credere tutto e il contrario di tutto, dove può definirsi seguace di Gesù sia il sanguinario che il pacifista, c'è qualcosa che non va.

Non si tratta di volere una chiesa di puri, ma una chiesa di persone più o meno coerenti con ciò che dicono di credere!

Possibile che questo figlio di Dio sia venuto qua, tra di noi, a farsi ammazzare in malo modo, solo per la sete di sangue di un Dio che non poteva perdonare l'umanità in altro modo? O sia venuto solo per farci un ennesimo elenco di regole moralistiche individuali tralasciando l'etica di chi comanda e l'etica globale delle nazioni che vogliono farsi giustizia da sole contro altre popolazioni e nazioni? O sia venuto a farsi crocifiggere solo per il gusto di essere pregato e osannato dopo la sua morte?

Che, per caso, qualcuno abbia sabotato il cristianesimo (seppur in buona fede), facendo credere cose che non c'entrano con il Cristo?

Le riflessioni che seguono portano alla conclusione che la chiesa, nel corso dei secoli, ha travisato spesso (salvo momenti illuminanti) il proprio ruolo, lo scopo della venuta del Salvatore, i suoi intenti e le sue prospettive.

Indubbiamente, questa conclusione non dimentica tutti quegli uomini e quelle donne (pur con i loro limiti e a prescindere dalle loro convinzioni teologiche) che si sono prodigati/e nel corso della loro vita alla testimonianza, all'evangelizzazione, alla solidarietà nel nome del Vangelo. Un profonda stima e ammirazione nutro nei confronti di tutti quei cristiani e cristiane che hanno creduto e lottato perché il Vangelo venisse conosciuto e praticato.

Questa sensazione però non deve essere motivo di rifiuto della "verità" (quella che io ritengo la verità, pur nella consapevolezza della sua parzialità e nel pieno rispetto delle parziali verità altrui); non deve essere -ripeto- motivo di rinuncia nel condividere con altri e con altre il mio percorso di fede e di "scoperte" teologiche.

Auspico che questa tesina possa essere motivo di discussione e di riflessione soprattutto per coloro che (come me) sono in ricerca del Gesù LAICO dei Vangeli. Un Gesù che incontra qualsiasi TU che lo cerca, senza alcun tipo di intermediazione umana.

II CRISTO LAICO dei VANGELI e l'INCOMPRESIONE della CHIESA

Uno sguardo all'Antico Testamento

L'intento di questo paragrafo non è quello di scrivere un manuale o di analizzare qualche aspetto dell'A. T., ma quello di essere funzionale alla tematica che mi sono proposto.

Da una lettura globale degli scritti biblici, in effetti, salvo che vengano letti con i paraocchi del pregiudizio dell'infalibilità, possiamo notare molti passi che non ci convincono e a volte non possiamo neanche accettare, passi in contraddizione palese con altri e così via.

D'altra parte, seppure tra incongruenze e modi diversi di affrontare i problemi, più volte l' A. T. –opponendosi al modo di pensare comune, anch'esso indicato nei testi come volontà di Dio- ci mostra un volto di Dio nuovo, clemente, poco incline alle formalità.

a)- Per esempio, si sa che l'A. T. prevede e, in alcuni casi, obbliga il credente ad eseguire dei **sacrifici**, adoperando persino termini e motivazioni molto simili agli altri popoli. Non sempre però è così. Ricordo tutte le volte che Dio si scaglia contro di essi ritenendoli inutili. Si veda Amos 4/4 e 5/5, 22, dove non è il sacrificio che dà piacere a Dio ma il desiderio di cercarlo per fare la sua volontà, che è solidarietà, giustizia, pace, in una parola "azioni di grazia"; oppure il lettore potrà dare una scorsa al Salmo 4/2-5, al Salmo 40/6, al Salmo 50/7-15,23, al Salmo 51/16-17, ai Proverbi 21/3, ad Isaia 1/10-18, a Geremia 6/20, 7/9-10, ad Osea 5/2, 6/6, ecc. – Poi, altrove, continua ad approvarli (o glieli fanno approvare), ma nella consapevolezza che i sacrifici non servono a nulla se non c'è la predisposizione all'ascolto e a compiere delle azioni a favore degli altri, soprattutto gli emarginati del popolo.

b)- Ricordo anche (come si diceva pocanzi) la priorità che occupa la solidarietà e quindi la **giustizia sociale** davanti ad ogni altra azione rituale. Cfr. Esodo 23/6 o il Salmo 82/3, dove si ammonisce la classe dominante a non truccare i processi a loro favore e contro i poveri, Salmo 41/1, Proverbi 17/5, Geremia 7/6, dove -in quest'ultimo- si esorta a non opprimere lo straniero, l'orfano, la vedova; e tantissimi altri brani simili, da cui si evince che il peggiore peccato del popolo di Israele non è tanto l'inosservanza di precetti, ma la mancanza di rispetto e di considerazione delle classi meno abbienti. Tale atteggiamento infatti provoca una società malata, egoista, ingiusta, violenta, idolatrica, senza amore verso il prossimo e quindi senza amore verso Dio.

c)- La **misericordia di Dio** verso il suo popolo è innegabile, ma spesso è condizionata alla fedeltà di esso.

Altre volte invece la misericordia e la fedeltà di Dio superano ogni cosa, a prescindere dalla fedeltà degli israeliti, così come viene specificato, per esempio, in Osea 11/7-9.

Ricordo inoltre uno dei più famosi passi in tal senso, il Salmo 103/10-12: “Egli non ci ha trattato secondo i nostri peccati né ci ha retribuiti secondo le nostre iniquità. Poiché, quanto i cieli sono alti al di sopra della terra, tanto è grande la sua benignità verso quelli che lo temono. Quanto è lontano il levante dal ponente, tanto ha egli allontanato da noi le nostre trasgressioni”.

d)- Ricordo infine la **diversità di fonti** della Torah, che è un insieme armonico ma a volte discordante di episodi, concetti, confessioni di fede, teologie, i cui autori hanno un modo di rapportarsi con Dio in maniera differente, dall’universalismo dello jahvista (1000 circa a.C.) al ritualismo nazionalista del sacerdotale (600-500 a.C.).

*Purtroppo, come spesso accade, ciò che rimane di più nei costumi e nelle tradizioni della gente e del potere, che alimenta l’obbedienza e gli atti formali, è spesso quello che appare esteriormente e ciò che può essere più visibilmente controllato e quindi dominato, anche perché i brani di questo tipo sono più numerosi.

Pertanto, anche se un **filo rosso** unisce la storia della salvezza [I) Dio che salva un popolo di disperati per essere strumento di salvezza per tutti i popoli; II) Dio che manifesta la sua misericordia perché misericordia sia fatta anche da parte degli umani; III) Dio che aborrisce le ritualità formali dando priorità ad atti di giustizia e di amore), di fatto Israele -anche a motivo delle sue varie traversie- ha interpretato la sua vocazione come privilegio esclusivo contro altri popoli, ha delimitato la misericordia di Dio appesantendola con un’infinità di riti, ha anteposto le prescrizioni sacerdotali all’amore e alla giustizia.

In altre parole, mentre in Deuteronomio 12/20-31, Dio ammonisce gli israeliti a non usare gli stessi precetti e gli stessi concetti dei pagani per adorarlo, in tutto l’A. T. (incluso Deuteronomio) il popolo ebreo non ha fatto altro che imitare metodi e usanze dei popoli pagani, dandovi però un diverso significato ed enfatizzando una molteplicità di riti spesso assurdi.

Gesù e la Torah

Nello stesso momento in cui Gesù critica esplicitamente alcune norme veterotestamentarie (v. per esempio Matteo 5/21-48, con la famosa formula “**Voi avete udito che vi fu detto, ... ma io vi dico ...**”), Egli afferma l’altrettanta famosa frase: “**Io non sono venuto per abolire la Legge e i Profeti ma per compiere ...**” (Matteo 5/17).

Con questa espressione, ne sono convinto (d’altra parte tutto il suo insegnamento ci porta in questa direzione e a queste conclusioni), Gesù non si riferisce sicuramente a tutta la Torah con quella infinita casistica di

prescrizioni e limitazioni della libertà, ma si riferisce proprio al centro del messaggio biblico che oltrepassa le norme sacerdotali.

Alla domanda su cosa è la Legge di Dio, Gesù risponde in diversi momenti e, in particolare, in Matteo 7/12, là dove sostiene “Tutte le cose che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro, perché questa è la Legge e i Profeti”; e ancora in Marco 12/28-34 e Matteo 23/34-40, laddove -rispondendo ad un dottore della legge- sottolinea i due grandi comandamenti dell’amore, dicendo alla fine che, “da questi due comandamenti, dipendono tutta la Legge e i Profeti”, definizione che viene approvata dallo scriba, segno che è una definizione teologica conosciuta e riconosciuta.

Lettura critica della Bibbia

In questo senso, non sono d’accordo con le tesi secondo cui bisogna accettare tutta la Bibbia così com’è perché non siamo in grado e nel diritto di giudicare le varie parti di essa.

Anche se riconosco il rischio che ciascuno/a possa costruire una Bibbia personale (per cui vengono scelti i passi che più ci piacciono, sia nel bene che nel male), la tesi dell’intoccabilità “sacrale” della Scrittura è ancora più pericolosa per i seguenti motivi:

a)- la Bibbia diventa un nostro papa di carta, che ci rende ciechi e sordi anche di fronte alle contraddizioni che quivi si riscontrano;

b)- Di fatto, con il metodo “storico-critico” si cerca di capire non solo la matrice divina dei brani, ma anche la matrice storica, comportamentale, culturale umana, di coloro che hanno scritto e il perché. Già fare questo, comporta una cernita e un giudizio (legittimo);

c)- Lo stesso Gesù distingue parti positive e parti negative dell’Antico Testamento, riconoscendo che ci sono delle porzioni scritturali create dagli uomini e non certo per volontà di Dio. In questo senso, ci dà delle chiavi di lettura (Beatitudini, i comandamenti dell’amore ...) per poter capire e recepire;

d)- Mettere tutto sullo stesso piano vuol dire non poter operare delle scelte di vita perché nella Bibbia c’è di tutto: c’è l’amore e l’odio, c’è il perdono ma anche la vendetta, c’è l’onestà ma persino la furbizia che danneggia l’altro, c’è la pace, ma anche l’esaltazione della guerra santa e così via.

Non credo che Gesù avrebbe potuto mettere sullo stesso piano il messaggio di Hitler e di Martin Luther King, in nome di un appiattimento scritturale.

In questo modo, la verità diventa un optional e ciascuno/a può dire quello che vuole senza timore di poter essere criticato/a dall’altro.

*Come superare questa difficoltà?

Accettando interamente la Bibbia che ci è pervenuta, nella consapevolezza che è stata scritta da uomini del loro tempo e quindi passibile di critica là dove è in contraddizione con gli insegnamenti evangelici.

In altri termini, la Bibbia può essere paragonata ad una melagrana.

Quando la raccogliamo dall'albero, la raccogliamo tutta intera. Guai se rifiutassimo una sua parte. Sarebbe rifiutarla tutta.

La melagrana però poi si spacca, si mangia, si gusta, ci nutre.

In questa seconda fase, non possiamo accettarla tutta: c'è la buccia dura e indigesta che va buttata via, c'è la patina bianca che rende un po' amaro il sapore (se dovesse essere mangiata), ci sono dei chicchi un po' sbiaditi o più scuri, e c'è poi la parte centrale, quella per la quale non si può non rimanere meravigliati e attratti: i chicchi gustosi e succosi, simili a pietre preziose, incastonate l'una accanto all'altra. E' quella parte che dobbiamo prendere e l'unica che può nutrirci e renderci soddisfatti !

GESÙ STORICO e il fallimento della Chiesa

Dopo la precedente premessa, cerchiamo di parlare di Gesù storico, sicuramente in maniera diametralmente opposta di come ne parla il papa Ratzinger.

Come in ogni progetto che si rispetti, però, la prima cosa da fare è quella di tentare un'analisi della situazione.

In quale contesto sociale, filosofico e politico si trova ad operare Gesù ? E' indispensabile saperlo per non cadere nel tranello dell'oggi.

Voler capire il Gesù storico pensando con la mentalità di oggi, cioè, vuol dire non poterlo capire fino in fondo e non poter capire la rivoluzione che voleva apportare in tutti i settori della vita, anche se poi non ha potuto realizzarla per la prevedibile reazione violenta del potere del tempo, aiutato e condiviso dalla complicità di una folla irragionevole e accondiscendente.

Nel libro "Il mondo dei primi cristiani" di Edwin Yamauchi (Claudiana), così come in tantissimi altri testi (in quanto la tesi seguente è condivisa dalla stragrande maggioranza del cristianesimo) tra l'altro è scritto:

“Nel corso di un secolo, il cristianesimo si era diffuso dappertutto: nel sud Europa, in Africa e in Asia. Trecento anni dopo, infine, sarebbe divenuto la religione ufficiale dell'impero.

Il cristianesimo aveva trionfato ad onta di ogni previsione e degli scherni dei suoi oppositori ...”.

Io non sono affatto d'accordo perché **ciò che ha trionfato non è il movimento cristiano voluto da Cristo, ma un surrogato mal fatto di un cristianesimo religioso, tra l'altro spesso imposto con la forza, che ha ripristinato quasi tutto ciò che Egli avrebbe voluto cambiare, accontentando il potere, la pietà popolare, qualche spirito particolarmente sensibile e pronto al sacrificio personale.**

SITUAZIONE di PARTENZA

Gesù si muove in un contesto globale complesso. Ne accenneremo in maniera molto veloce, ma grosso modo possiamo inserirlo all'interno di tre culture diverse che tra di loro convivono e si intersecano:

Cultura dinamica:

E' la cultura delle relazioni umane periodiche e provvisorie. E' presente soprattutto nelle realtà di villeggiatura o là dove è frequente l'arrivo di individui o di gruppi provenienti da altri posti

La Palestina biblica era un territorio di transito soprattutto fra l'Egitto e la Siria. Da qui, le continue invasioni che dovette subire, ma divenne anche zona di passaggio culturale, commerciale oltre che militare.

Non sto qui a ripetere ciò che altri volumi illustrano molto bene, ma sinteticamente ricordo le varie guerre che si sono combattute in questa piccola nazione (ancor più piccola dell'odierno Belgio), le distruzioni sofferte, le deportazioni, i tentativi di imporre la propria religione da parte di re e faraoni, la resistenza di un manipolo di fedeli che non volevano tradire la loro fede, il ritorno in Patria e la ricostruzione del tempio con il ripristino di molte leggi antiche ma anche l'aumento di norme e precetti, ecc.

Dopo questa lunga serie di eventi, la situazione sociale e culturale si presentava molto fluida:

da un lato, mercanti e stranieri con idee e modi di fare completamente diversi tra di loro; idee che si ispiravano un po' all'impero romano, ma anche alla filosofia greca con le sue molteplici sfaccettature;

dall'altro, un popolo residente dai molti volti:

-la maggior parte della popolazione abbastanza indifferente e pronta ad applaudire senza riflettere anche se molti ammiravano lo zelo dei farisei o applicavano i precetti per tradizione o per non farsi criticare;

-Persone e gruppi con funzioni di responsabilità nel governo romano;

-I gruppi più motivati erano formati dai sadducei (la casta sacerdotale più aristocratica, che voleva interpretare letteralmente il Pentateuco, non credeva alla resurrezione e sminuiva l'importanza delle purificazioni); dai farisei, (che volevano osservare scrupolosamente tutte le norme della Torah e della tradizione orale, accettavano la resurrezione dei morti e il libero arbitrio, per cui l'uomo avrebbe potuto giungere davanti a Dio se bravo osservante. La maggior parte erano laici appartenenti alle diverse classi sociali); dagli esseni (che erano strutturati gerarchicamente e vivevano in maniera monastica. Avevano i beni in comune); dagli zeloti (consideravano gli stranieri degli usurpatori e infedeli che volevano contaminare la religione di Dio, per cui erano pronti anche a combattere con le armi); dalla setta di Qumran (ancor più rigida degli essen, considerava scomunicati chi si allontanava dall'osservanza dei precetti, non accettava la proprietà privata, aveva una concezione meritocratica della salvezza e teneva molto in considerazione i poveri) ...

Nei suoi trenta anni di vita, Gesù, prima della sua apparizione pubblica, dovette conoscere gente di ogni tipo, di ogni cultura, di filosofie delle più disparate, di modi di fare e di ragionare dai più semplicistici e banali ai più artificiosi. Nei suoi primi trenta anni di vita, avrà visto situazioni incredibili, avrà sentito e probabilmente discusso su pregiudizi assurdi e sul centro della fede, avrà avuto momenti conflittuali anche con la famiglia per il suo modo diverso di affrontare le questioni, avrà cercato di dialogare con colleghi artigiani, con i clienti (così come avveniva e avviene ancora nei piccoli paesi all'interno delle relative botteghe od officine), con forestieri di passaggio ...

Nonostante la diversità di pensiero e un dinamismo culturale vario, la situazione della povera gente però peggiorava sempre di più, non si riusciva ad avere un qualcosa in maniera semplice e onesta, tante cose si dicevano e si credevano solo per sentito dire o per abitudine, le concezioni politiche si limitavano ad un atteggiamento spesso servile, in alcuni casi idolatrico nei confronti dell'imperatore (anche per ordine superiore), pronto a cambiare a seconda del comandante di turno.

Cultura del mondo

Eh già! Niente di nuovo sotto il sole!

Le culture cambiano, gli usi e costumi sembrano rivoluzionarsi, la tecnologia ha fatto fare dei passi da gigante, tutto sembra diverso, eppure le dinamiche concettuali principali del mondo erano state, erano e sono tuttora le stesse.

Il cristianesimo o ciò che si chiama tale -in due mila anni- non è riuscito a smuovere una sola asticella dell'imponente impalcatura del "potere concordato popolarmente" di sempre.

Gesù si è scagliato contro questa impalcatura già all'inizio della sua missione attraverso una via alternativa di rapporti interpersonali, di concetti valoriali, di rifiuto di tabù e di concezioni sacrali (sia religiose che laiche) da sempre esistite. Il suo più alto e completo contributo va sotto il nome di "**Beatitudini**" (Matteo 5/1-12), la Costituzione del cristianesimo, che purtroppo il cristianesimo o non ha neanche considerato o l'ha relegata nel cantuccio di qualche anima pia, evitando che potesse avere un qualsiasi tipo di impatto sociale e politico. (*)

Certo, soprattutto negli ultimi decenni, ci sono stati studi, discussioni, gruppi per la pace, per la giustizia e per la salvaguardia del creato, ma questo movimento minoritario di idee, di proposte alternative e di lotta nonviolenta non è riuscito a scalfire minimamente l'apparato politico-militare-industriale che governa il mondo, ma anzi viene giornalmente deriso e delegittimato.

A tal proposito, si legga l'allegato 1, dove si tenta un confronto fra la cultura del mondo (di sempre) in contrapposizione alla cultura che avrebbe voluto far sorgere Gesù Cristo.

La cultura ebraica

La cultura di un territorio è quel quid specifico (fatto di movimenti, di modi di pensare, di atti quotidiani, di comportamenti alimentari, di pregiudizi o concettualizzazioni di massa ...) che impari fin dalla nascita e che spesso non ti rendi neanche conto di possedere perché è parte integrante della tua vita, dei tuoi usi e dei tuoi costumi. Ti condiziona profondamente, anche se tu stesso la condizioni, sovente passivamente e involontariamente, a volte forse attivamente e in maniera mirata.

Abbiamo visto che la cultura ebraica era suddivisa in diversi filoni di pensiero e di prassi più o meno diversi, ma grosso modo si potrebbe sintetizzare nei seguenti dieci punti:

1)- Esiste una forte identità tra la religione nel Dio unico di Abramo, Isacco e Giacobbe con le leggi civili e penali, con lo Stato, con l'etica, con i costumi, con l'arte.

Religione, vita pubblica e privata sono legati in tutti i possibili settori e l'uno dipende dall'altro. Anche il re o il condottiero sono strumenti di Dio e quindi anche le cose quotidiane devono tener conto delle prescrizioni religiose o si rischia di essere condannati dal potere costituito, come se si commettesse un reato.

2)- Dio è un essere che si interessa delle sue creature. Addirittura le ama. E' quindi un Dio misericordioso, ma -in cambio del suo amore- oltre a praticare la giustizia- chiede un insieme di atti al fine di mitigare la sua ira, dovuta all'infedeltà dell'uomo e alla caduta originaria di Adamo ed Eva.

3)- A causa di questa caduta, il rapporto con Dio è definitivamente spezzato e solo l'intervento di un Messia potrà ristabilirlo. Bisogna allora attendere e, in questo tempo di attesa, bisogna restare vigili e ubbidienti alle leggi.

4)- Da un lato, allora, c'è la consapevolezza di un peccato irreparabile, dall'altro un insieme assillante di riti (sacrifici cruenti divisi in vari gradi, oblazioni con il pane, libazioni con olio acqua o vino, offerte di profumo, offerte in denaro o in prodotti della natura, innumerevoli riti di purificazione, animali puri ed impuri, i divieti del sabato, il tempio sacro con i suoi spazi riservati a determinate categorie [sommo sacerdote, sacerdoti, uomini, donne] ...).

5)- La ritualità diventa una sorta di garanzia per il credente. L'inosservanza comporta un discredito sociale e l'impossibilità di ingraziarsi la benevolenza divina.

6)- Una ritualità così complessa può essere gestita soltanto da una casta privilegiata, col compito di controllare le cose da farsi e quelle da non farsi, di stabilire chi si comporta bene e chi male e soprattutto con il compito di essere uno strumento di mediazione tra l'Eterno e il popolo.

7)- Il rapporto Dio - popolo è di esclusivo dominio degli uomini. Anche se ci sono profetesse donne, seppur rare (Maria di Esodo 15/20, Debora di Giudici 4, Hulda in II Re 22/14, la moglie di Isaia [8/3], Anna in Luca 2 e le figlie di Filippo in Atti 21/9), queste non possono presiedere le cerimonie né i sacrifici.

8)- Israele è il popolo eletto di un Dio unico che promette fedeltà e chiede fedeltà. La circoncisione (una parte del pene –la parte più significativa del potere maschile- offerta come sacrificio personale) è la carta di identità o il passaporto dell'israelita che entra a far parte del popolo eletto. Attraverso di esso, la popolazione maschia ebrea diventa la sposa di Dio e, come sposa, i termini conflittuali vengono indicati con delle parole matrimoniali, quali tradimento, gelosia, fedeltà, prostituzione, infedeltà ...

9)- Come in altri popoli antichi, Israele è convinta che la vita risieda nel sangue. Il sangue è la forza vitale e nessuno se ne può appropriare se non Dio. Per questo, non si può mangiare carne con il sangue, ma bisogna usare dei mezzi perché esso esca fuori tutto dall'animale.

10)- Anche se le donne vengono molto rispettate, ma solo se e quando obbediscono alle prescrizioni, hanno figli (sennò risultano maledette) e si sottomettono ai maschi della famiglia (sic), esse non possono avere alcun ruolo sociale, sono oggetti di proprietà o del padre o del marito e sono assoggettate a una tale miriade di norme e tabù, che praticamente le rendono prigioniere in casa.

Sono soggette, per esempio, alle decisioni del padre o al patto tra le famiglie per quanto riguarda il proprio matrimonio; alla legge del levirato (vedove senza figli maschi, costrette a sposarsi con il fratello del marito morto perché possa perpetuare la discendenza); a sentirsi chiamare "impure" nel periodo delle mestruazioni (in quanto fuoriesce dal loro corpo del sangue, vita che appartiene a Dio), durante il quale non possono essere toccate neppure dal marito, non possono uscire, devono provare vergogna, alla fine, devono lavarsi nella vasca di acqua piovana della sinagoga per potersi nuovamente purificare e ritornare ad una vita "normale"; e così via.

Dal punto di vista antropologico, è l'uomo che si sente l'essere completo e colui che ha il potere di far nascere delle nuove creature.

I bambini sono degli essere sempre in divenire, per cui ancora non hanno la completezza e la perfezione dell'adulto. Da qui, la loro poca considerazione e i riti di iniziazione al termine del suo sviluppo fisico.

Le donne sono anch'esse degli esseri in divenire: sono il contenitore dei figli che nascono, in un certo senso mettono in comunicazione l'aldilà con il mondo dei maschi, ma le mestruazioni dimostrano la loro impurità e la loro imperfezione, che possono essere colmate solo attraverso dei continui riti di purificazione.

Psicologicamente, quindi, i maschi adulti hanno visto nei bambini e ancor di più nelle donne un pericolo per la loro stabilità. Mentre la stabilità dà sicurezza, il cambiamento rende insicuri e mette in allarme.

GESÙ e il suo messaggio di ROTTURA

Abbiamo accennato a quali sensazioni avrà provato Gesù nei suoi 30 anni di vita civile e lavorativa.

Sensazioni di fastidio, di incomprensione, di rifiuto, di ribellione di fronte a certezze popolari e sacerdotali che niente avevano a che vedere con la fede in un Dio misericordioso. Un Dio che chiede fedeltà, sì, ma nell'amore e con amore e non attraverso gesti inutili e fuorvianti.

Chissà cosa avrà fatto in tutti questi anni !? Avrà lavorato, ma anche dialogato, scherzato, litigato, gioito, addolorato, viaggiato, conosciuto tante persone e tante idee diverse, forse anche amato qualche donna (perché no?) -

Quando diciamo che Gesù si espone a 30 anni, non ci troviamo di fronte ad un ragazzino sbarbatello, ma ad una persona matura, con un percorso di vita e di fede molto avanzato.

Ricordiamoci che le donne, a quel tempo, si sposavano a 12-15 anni e che a 19 anni erano considerate già zitelle; che anche gli uomini, seppur in età più avanzata, potevano già sposarsi a 14-16 anni; che la vita media era molto più breve di adesso. – Che differenza con l'oggi !

Pertanto, quando ci ricordiamo che Gesù ha iniziato la sua missione a trenta anni, non abbiamo di fronte un giovane che sta uscendo dalla sua famiglia, che finora ha dovuto mantenerlo (come capita in molti casi, oggi), ma ci troviamo davanti ad una persona che ha lavorato, che si è mantenuto, che ha vissuto una vita sociale più o meno normale, che è conosciuta nella zona sia per il suo mestiere che per il suo carattere ma probabilmente anche per le sue conoscenze.

Quando ritorna a Nazareth, la gente non dice: "Ma questo chi è? Da dove viene? Non è quello che era nel deserto?" – No ! Appena lo vede, lo identifica subito "non è egli il figlio del falegname ... ? (Matteo 13/55)", segno che è rimasto lì, in mezzo alla gente, in mezzo al suo popolo.

Trenta anni di allora è come se si stesse parlando di una persona di 50 anni di oggi.

E' quindi una persona con una certa competenza e di molta esperienza che si fa vedere in giro, incominciando a chiamare, ad annunciare, a proporre un modo di vivere e di pensare completamente diverso dal modo di vivere e di pensare degli altri, di tutti gli altri.

Sì, il messaggio di Gesù non è di continuazione, ma di rottura !
E' questo suo atteggiamento di rottura, e non certo la sua pretesa di essere figlio di Dio, che lo porterà alla croce, che lo farà giudicare un personaggio ribelle e pericoloso.

Già con il suo primo discorso, che culmina nelle Beatitudini, si scopre che pensa in maniera strana. Solo una persona eccezionale o del tutto folle può dire quello che ha detto Gesù, se si inserisce –naturalmente- nel suo contesto sociale e culturale.

Egli ragiona come se non fosse israelita, ragiona al di fuori della sua cultura di origine, ragiona in maniera spesso incomprensibile (anche per i suoi discepoli) perché il suo modo di pensare è troppo diverso dal modo di pensare comune.

Per quanto riguarda la spaccatura con la “mentalità del mondo”, l'abbiamo visto a pag. 5-6 e attraverso il relativo allegato; per quanto riguarda la specifica “cultura ebraica”, indico dieci punti che devono aver fatto tremare i notabili e i sacerdoti del tempo.

1)- sotto il termine “popolo”, nel “Dizionario biblico” della Claudiana, è scritto: **“In tutta l'antichità, e non soltanto in Israele, era fortissimo il senso di un legame organico che univa i membri di un popolo, per cui soltanto in esso il singolo individuo aveva personalità giuridica e religiosa”.**

In effetti, nell'A. T., lo stesso Dio si rivolge al popolo nel suo insieme, quando minaccia o promette tempi migliori o ammonisce o indica una strada da seguire. Anche quando chiama dei singoli (condottieri, giudici, profeti, re), li chiama in funzione del popolo e non per loro stessi. Questi singoli cioè non sono chiamati per un loro bene individuale, ma per il bene di tutto il popolo. Pertanto sono doppiamente legati ad esso, a prescindere dai risultati ottenuti.

In altri termini, in quel tempo (ma spesso anche oggi), l'individuo acquistava importanza e senso solo se inserito nel proprio gruppo.

Gesù ribalta completamente il suo modo di chiamare.

Egli non si rivolge al Sinedrio, non si rivolge al popolo in quanto tale (anche se poi fa pure dei discorsi pubblici e sollecita lo stare insieme, di sedersi alla stessa “mensa”), ma si rivolge a delle singole persone. **Sono le singole persone che devono decidere responsabilmente e in piena libertà !**

Gesù chiama gli apostoli ad uno ad uno, chiama, le donne, chiama Zaccheo, coloro che guarisce (anche se pochi lo seguiranno) ... Chiama perché ha bisogno di una risposta chiara, concreta, personale. Il resto del popolo può ascoltare, può andare a sentirlo e a vederlo (quando si fa trovare), ma non è il protagonista della chiamata. Chi del popolo vuole seguirlo deve uscire dalla massa e mettersi al suo seguito, sapendo quello che sta facendo, anche se ancora non ha compreso tutto ciò che gli è stato detto e che ha visto.

Prima, cioè, viene la conversione del singolo. In un secondo tempo, tanti singoli potranno decidere di mettersi insieme, formando una comunità

(una comunità d'amore !). Il contrario non ha senso. Non ha senso una comunità senza dei singoli motivati e responsabili !

a)- Dal punto di vista religioso, questo capovolgimento è importante perché mette in discussione tante comunità di nome e tutti quei credenti che sperano di trovare nella propria "parrocchia" solo dei servizi di cui servirsene, senza alcun impegno personale e dimostrando una fede soltanto passiva.

b)- Dal punto di vista politico, questo capovolgimento risulta ancor più importante in quanto mina alla base ogni tipo di potere.

Perché il soldato uccide, distrugge, annienta intere vite e famiglie e non si sente colpevole? Perché lui lo fa in nome della sua Nazione, della sua Patria, del suo gruppo di appartenenza. Non è lui che sta commettendo queste atrocità, ma è il gruppo (attraverso un suo superiore) che gli sta ordinando di farlo. La sua è un'azione irresponsabile, compiuta per il bene del suo gruppo, anche se a scapito di altri gruppi.

La concezione, cioè, secondo cui il singolo è importante soltanto se inserito in atteggiamento di ubbidienza nel proprio gruppo, permette un maggiore controllo e tranquillizza chi governa.

Dare responsabilità ad ogni singola persona, senza che questi possa nascondersi dietro le tradizioni, i tabù, i superiori o le infamità del proprio gruppo, vuol dire che deve finire il tempo in cui i "capi" -con la scusa del popolo o della nazione- si sentano in diritto di mandare al macello interi eserciti e intere popolazioni, solo perché non riescono a mettersi d'accordo tra di loro. Il soldato che uccide, il credente che tira una pietra a chi ha commesso adulterio, il giudice che condanna un marito solo perché ha osato toccare la moglie mestruata (ecc., ecc., ecc.) non hanno più scuse. Ciò che fanno lo stanno facendo loro e non altri ! Sono loro che si stanno prendendo la responsabilità di uccidere, di deturpare, di condannare !

Se ci si rende conto di questo, sarà più difficile dare certi ordini e sentirsi con la coscienza pulita dopo una strage compiuta.

Per lo stesso motivo, Gesù, alla fine del suo viaggio terreno, asserisce una frase che ben pochi ripetono. Mentre le Beatitudini, espresse all'inizio del mandato, rappresentano la carta costituzionale del credente, la via maestra da seguire se lo si vuole seguire; la frase seguente la considero il testamento spirituale di Gesù.

Egli incomincia con il dare responsabilità e libertà ai suoi discepoli e termina ricordando loro che questa responsabilità e questa libertà non può essere subordinata a nessuno. Io devo essere io e non altri. Gli altri devono anche loro prendersi le loro responsabilità ed essere loro stessi, con i loro caratteri, il loro modo di fare, con i loro limiti, con il loro percorso di vita, ma non possono pretendere di parlare a nome mio, a nome tuo, a nome degli altri.

Né loro possono pretendere né io posso mettermi al loro ascolto in maniera passiva, acritica e accondiscendente.

Ciò che io considero il testamento spirituale di Gesù è contenuto in Matteo 23/8-12: **"Voi non vi fate chiamare "Rabbì"; perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli.**

Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo; ma il maggiore tra di voi sia vostro servitore. Chiunque si innalzerà sarà abbassato e chiunque si abasserà sarà innalzato”.

Che differenza fra questa esortazione e la storia della chiesa cristiana nel mondo !

2)- Gesù sottolinea la responsabilità individuale di cui sopra non solo al momento delle singole chiamate, ma anche attraverso specifici suggerimenti.

Solo il capitolo 6 di Matteo ne raccoglie almeno tre: l'offerta fatta senza farsi notare addirittura a se stessi (v. 3), la preghiera nella propria camera e non in pubblico (v. 6), il digiuno compiuto senza che si dica niente a nessuno, restando sereni in volto, in quanto si fa perché ci si crede e non per farsi commiserare dalla gente (16).

Il rapporto con Dio, cioè, è personale e deve essere vissuto con molta umiltà.

Dio diventa un TU da amare, ascoltare, pregare. Ma Dio diventa anche un TU che ti ama, che ti ascolta, che ti è vicino.

Se, allora, è la singola persona che si rapporta con il TU di Dio, **non hanno più motivo di esistere i sacerdoti**, con la loro funzione mediatrice.

La casta sacerdotale era nata come strumento di congiunzione tra Dio e il popolo, in quanto questo –da solo- non poteva giungere all'Altissimo.

Gesù però ci dice che questa idea è sbagliata. Ciascuno/a di noi può parlare direttamente con Dio e quindi non serve alcun mediatore, se non Gesù Cristo il Signore.

Per analogia, così come io devo rapportarmi al Tu di Dio, nello stesso modo, sono chiamato ad avere un rapporto interrelazionale con il tu del mio prossimo, che non posso trascurare o ignorare.

3)- Non avendo senso la mediazione di un gruppo privilegiato, anche **la concezione del sacro non ha più senso.**

Il “sacro” può avere un triplice significato:

a) E' sacro un qualcosa che è opposto al profano, cioè all'umano, a ciò che è contaminato dal peccato, per cui lontano da Dio. Gli oggetti sacri non possono essere toccati da chiunque, ma bisogna rispettare determinate regole per poterli presentare ai fedeli e per poterne usufruire.

A tal proposito, Gesù ha criticato questo concetto chiaramente in Matteo 15: Le cose esterne non sono mai né sacre e né profane, ma ogni cosa dipende da chi viene usata e per quali scopi.

b) Sono sacri dei canti, degli oggetti o dei temi dedicati o inerenti alla divinità, come se il nostro essere potesse essere diviso in tanti pezzettini.

Ma io devo essere credente anche quando ballo o guardo una bella ragazza o canto “o Sole mio”. Non posso scindere questi momenti da quelli liturgici.

c) Il sacro è anche un insieme di riti propiziatori che hanno lo scopo di farmi giungere più vicino alla divinità, ma attraverso l'autenticazione e la garanzia dei sacerdoti.

Solo che, come abbiamo detto, nessuno può sostituire il singolo credente perché il suo rapporto con Dio è personale e Dio stesso si è avvicinato a noi, per cui non abbiamo bisogno di altri per avvicinarci a Lui.

Questa concezione laica della realtà rende inutile anche il tempio, come luogo sacro.

Dio si fa trovare ovunque: al posto di lavoro, a casa, quando esci per ammirare la natura ... Che bisogno c'è di rendere un luogo più sacro degli altri se Dio è dappertutto ?!

La frase di Gesù: "Ovunque due o tre sono radunati nel nome mio, io sarò quivi in mezzo a loro" (Matteo 18/20) è il de profundis di qualsiasi luogo sacro.

4)- Nello stesso tempo e nello stesso modo, **salta il binomio puro – impuro e il concetto di contaminazione.**

Per Israele, è impuro tutto ciò che contiene potenze malefiche che possono danneggiare l'uomo allontanandolo da Dio. Da qui una casistica di impurità, che per noi oggi può sembrare ridicola, ma non lo era a quel tempo.

Pertanto, incontriamo animali impuri (maiale, cavallo, lepre, coniglio, cammello, ecc.); ciò che è in relazione con la vita sessuale diventa impuro: la gonorrea (un'infezione dell'uretra, trasmissibile sessualmente, caratterizzata da abbondantissime perdite gialline che arrivano a bagnare vestiti e lenzuola); la masturbazione maschile; l'atto sessuale vero e proprio se non condotto a scopo riproduttivo; le perdite dovute alle mestruazioni); persino la nascita è causa di impurità (doppiamente grave se nasce una femmina), così le menomazioni, la lebbra, ecc.

Gesù, col suo atteggiamento e il suo modo semplice e spontaneo di incontrare tutti, senza distinzione, senza chiedere prima se siano impuri oppure no, fa comprendere come tali credenze siano senza senso e siano dei freni alla libertà dell'uomo e soprattutto della donna, in quanto ogni impurità aveva bisogno di giorni e giorni di purificazioni, di sacrifici, di dover sempre stare attenti a toccare, a parlare, ad incontrare.

Nel citato brano di Matteo 15/11,17-20 è scritto: «**Ascoltate e intendete: non quello che entra nella bocca contamina l'uomo; ma è quello che esce dalla bocca, che contamina l'uomo!**»

... «**Tutto quello che entra nella bocca va nel ventre ed è poi espulso nella latrina. Ma ciò che esce dalla bocca viene dal cuore, ed è quello che contamina l'uomo. Poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni. Queste sono le cose che contaminano l'uomo...».**

5)- E i sacrifici?

E' indubbio che, se vanno banditi o almeno sensibilmente ridimensionati il sacro e il concetto di puro ed impuro, la stessa struttura dei sacrifici perde senso.

A parte i numerosi brani neotestamentari, soprattutto nella lettera agli Ebrei, in cui si dichiara chiaramente che in Gesù vanno a concludersi tutti i sacrifici, perché Lui è morto per noi una volta per sempre, chiediamoci se -anche prima- tali sacrifici avessero motivo di esistere. Chiederci questo assume importanza per capire meglio il senso della morte di Gesù.

Da un lato, la Bibbia stessa afferma che nessun sacrificio può far ristabilire la relazione originaria Dio – umanità, eppure non solo lo consente ma addirittura obbliga a compierlo.

Sicuramente c'è una contraddizione che non va sottaciuta.

Tutti i popoli pagani erano dediti ai sacrifici per entrare nelle grazie dei propri dei. La stessa cosa crede Israele.

Secondo me, uno dei tanti errori della chiesa è stato quello di ribadire gli stessi concetti, nonostante e proprio a motivo della crocifissione di Gesù.

Si ritiene che il Messia doveva morire per poter compiere il tempo della frattura tra Dio e l'umanità e doveva farlo in maniera cruenta per poter alleviare una volta per tutte l'ira di Dio.

E' una motivazione che, fin da piccolo, mi ha dato fastidio.

Una concezione del genere, infatti, non ci fa conoscere un Dio isterico e collerico ?

Come! Da un lato vuole riconciliarsi con l'umanità, dall'altro, per poterlo fare, pretende il sangue di suo figlio o niente pace. Da un lato dice che ama, dall'altro grida vendetta, che può essere superata solo attraverso il sangue di un innocente. Non è schizofrenico pensare in questo modo?

Io rifiuto di credere che il nostro Dio sia così contraddittorio e strano, tanto strano da sembrare un uomo ...

La crocifissione di Gesù invece dichiara l'assurdità dei sacrifici, anche quelli passati, e conclude l'era della sacralità ad ogni costo.

Mi spiego meglio:

I)-Il sacrificio ebreo risente dei sacrifici degli altri popoli pagani;

II)-Il credente israelita vedeva che gli altri adoravano i loro dei col sacrificio e anche lui si mise a sacrificare;

III)- Il sacrificio è previsto nella TORAH, cioè nel Pentateuco, ma non dimentichiamo che la Legge è stata scritta da sacerdoti, che hanno cercato di interpretare gli avvenimenti del passato e del presente come volontà di Dio. Lo stesso Gesù critica alcune disposizioni bibliche (legge del taglione, l'intransigenza del sabato, ecc.);

IV)- Il sacrificio animale (sin dalla più remota antichità) ha delle precise radici psicologiche e storiche (il capro espiatorio che serve per scaricare la violenza collettiva) ed è messo in discussione (come abbiamo visto) da alcuni profeti come Osea e Geremia. D'altra parte, i sacrifici -nella storia anche odierna- non sono solo religiosi. Fanno parte delle richieste che i poteri di turno pretendono dai loro sudditi o cittadini per poter elargire la propria approvazione (v. il sacrificio che si chiede in caso di guerra o in caso di affiliazione mafiosa e simili). Cristo è venuto anche a

dirci che siamo tutti fratelli e sorelle e nessuno può imporre sacrifici agli altri per i propri errori e nel nome di un gruppo che a lui si identifica (v. punto n. 1). Anzi, “chi vuol essere primo sia servitore degli altri” (Matteo 20/17) e Gesù l’ha fatto, lavando i piedi ai suoi discepoli (Giovanni 13/5-14);

V)- Il sacrificio è deresponsabilizzante e non tende a far cambiare vita al credente (conversione);

VI)- Il sacrificio di Cristo, infine, è la dimostrazione palese dell'assurdità del sacrificio in sé:

Se, infatti, fosse il sangue di Cristo a salvarci, ben hanno fatto i suoi aguzzini ad ucciderlo (non c’era altro da fare!); se invece la risposta sta nella sola grazia e nel solo amore di Dio, il sacrificio è stato doppiamente crudele ed assurdo:

a) Gesù il Cristo muore perché non vuole reagire contro la violenza con altrettanta violenza, muore perché vuole indicare la strada della nonviolenza attiva all’uomo e alla donna, che scorgono nella forza e nell’odio la soluzione dei loro problemi.

Gesù muore e, nella sua morte, ci rendiamo ancor più conto del nostro essere peccatori, della nostra natura e del nostro essere degni di morte, se Dio non ci amasse come ci ha amato e come ci ama.

b) Gli ebrei (come i pagani!) volevano avvicinarsi all’Eterno, volevano pagare le loro manchevolezze non con il loro sacrificio, ma con quello dei propri animali. Cristo ci apre gli occhi!

E’ Dio che si abbassa fino a noi e il male non si può cancellare pagando! Il male rimane nostro e non possiamo scaricarlo sugli altri: **solo l’amore del Signore ci riscatta dal peccato.**

Gesù muore per farci scuotere, per aprire i nostri cuori assopiti.

Qualcuno si scandalizzerà e dirà: "Così si perde tutto il senso della Passione!"

Perché?

Gesù continua ad essere il nostro Salvatore, ma non per destino, non per ordine stabilito, ma perché è rimasto fino in fondo coerente col suo messaggio di amore e perché la sua morte ci fa toccare con mano l’amore di Dio per noi, che non è sceso con legioni di angeli a vendicare il Figlio, ma è sceso in forma di colomba e di fuoco per riempire con il suo Spirito coloro che pongono fede in Lui.

In altre parole:

Cristo crocifisso è il Signore che diventa debole per amor nostro; è il Signore che decide di non usare la violenza di fronte alla violenza; è il Signore che -di fronte ai nostri errori ed orrori, di fronte alla nostra superbia e alla nostra infedeltà- non ci condanna come meriteremmo, ma prende su di sé la situazione dell’uomo e della donna peccatori e sofferenti, oppressori e vittime perché li possa salvare.

Cristo crocifisso è colui che ci libera dal nostro destino di morte per indicarci la via della vita ... la vera vita e non quella illusoria dell’umano lontano da Dio, che si confida solo sulle sue capacità.

Mentre la morte di Gesù manifesta il fallimento dell'umanità, la sua resurrezione indica che Dio ha voluto fare (di sua spontanea volontà e per sua autonoma decisione) un nuovo patto con essa, a cui però chiede delle risposte, pur nella consapevolezza dei propri limiti.

Mentre la croce senza la resurrezione porta al pessimismo più nero e non dà senso alla vita; la resurrezione senza croce porta ad estraniarsi dal reale, porta all'estasi che niente vuole sapere e niente vuole vedere.

6)- Ritualità della parola e linguaggio.

Nelle situazioni di forte intensità emotiva, la parola ha una importanza fondamentale. Attraverso la parola, il mago o il sacerdote pronunziano parole che determineranno un effetto nella realtà. Per poter ottenere l'effetto desiderato, diventano necessarie delle formule ben precise e una intonazione di voce possibilmente particolare.

Anche Gesù usa a volte la parola per cacciare demoni o per guarire da qualche malattia, ma non usa mai formule né scongiuri.

Non è la parola in sé che è magica, è Dio stesso che interviene nell'esaudire il Figlio, sia che usi la parola o dei gesti.

Gesù infatti ci mette in guardia:

non date alla parola un significato più importante di quello che ha perché si rischia di renderla magica e quindi, ancora una volta, foriera di gesti rituali, di formule opprimenti.

Egli stesso propone:

“Del tutto non giurate ... ma il vostro parlare sia sì, sì – no, no. Il di più vien dal maligno” (Matteo 5/34, 37); “Nel pregare non usate soverchie dicerie, come fanno i pagani che pensano di essere esauditi per la moltitudine delle loro parole” (Matteo 6/7) ...

Per evitare fraintendimenti, **Gesù non parla con termini religiosi**. Cerca di spiegare le sue idee nel linguaggio comune di tutti i giorni, sia per farsi capire meglio e sia anche per non identificarsi con i soliti predicatori, che parlano, parlano e poi tutto finisce lì. Le parole di Gesù non possono finire così. Devono portare un cambiamento reale e radicale, non perché magiche ma perché il messaggio che contengono è vitale per un modo diverso di vivere e di relazionarsi con Dio.

Anche la parola ekklesia (chiesa) non deriva dal linguaggio religioso del tempo, ma è un termine che proviene dal mondo politico e civile. Ekklesia vuol dire assemblea, un gruppo di persone che si riunisce per discutere del più e del meno. **Gesù non voleva una istituzione religiosa**. Voleva un movimento che portasse avanti il suo messaggio, affinché potesse cambiare il mondo e il modo di pensare e di fare. Non per rifiutare ogni forma di organizzazione, ma ogni forma di gerarchia organizzata ed imposta (**).

La chiesa ha completamente disatteso e non compreso questa sua esigenza e, già quasi all'inizio (soprattutto con l'apostolo Paolo), ha iniziato a cercare

responsabili, predicatori, diaconi, episcopi, dottori ... E tutto è ricominciato come prima. Il movimento pian piano si è perso (salvo periodiche e provvisorie apparizioni di qua e di là) ed è nata una religione con tutte le caratteristiche proprie della religione (gerarchia, una gradualità di ruoli ben definiti, riti, tabù, censure, divieti, elargizioni di condoni e assoluzioni in cambio di pratiche stabilite da chi sa e può, ecc.).

La Riforma (e non solo essa) ha cercato di aggiustare il tiro, riscoprendo temi fondamentali del Vangelo (sola Scrittura, sacerdozio universale, salvezza per sola grazia, un ridimensionamento del sacro, la preghiera spontanea ...), ma anche la chiesa protestante si è poi del tutto istituzionalizzata (seppur nelle sue varie forme e denominazioni), perdendo o minimizzando in parte ciò che aveva riscoperto.

7)- Abbiamo parlato della necessità che ogni singolo risponda individualmente alla chiamata, senza deleghe o appiattimenti; abbiamo parlato dell'inutilità di un gruppo mediatore, perché Dio si fa trovare direttamente; abbiamo parlato della disapprovazione rispetto a tutto ciò che è formale ed esteriore (sacralità, puro-impuro, sacrifici e vari riti di purificazione, divieti nel giorno di sabato, ecc.), ma **la base** su cui poggia tutto il discorso del Vangelo è una: si chiama **AMORE**.

E' per amore che Dio decide di non abbandonare l'umanità, nonostante tutto; è per amore che decide di mandare il suo Unigenito, pur sapendo la fine che avrebbe fatto; è per amore che Gesù accetta la morte senza ricorrere alla violenza che sarebbe scaturita dalla sua potenza di figlio di Dio. E' l'amore che muove tutto il Vangelo ed è per esso che vale la pena di lottare, di gridare, di pregare, persino di morire. E' per amore che ogni persona, ogni singola persona, diventa importante agli occhi di Dio. Egli ci ama in quanto persone, ci ama per come siamo e non per gli sforzi che facciamo per piacergli. Ci ama senza etichette, senza chiederci prima a quale razza o a quale religione apparteniamo. Nella parabola del Samaritano (Luca 10/25-37), saltano tutte le divisioni umane e sociali che l'uomo costruisce faticosamente per appesantirsi la vita: i rappresentanti ufficiali di Dio lasciano perdere colui che soffre, il samaritano (che viene considerato lontano da Dio) compie la volontà di Dio e la compie nei confronti di un ferito, al quale probabilmente esce del sangue. Per cui tocca sangue, cura le ferite, lo porta in albergo a sue spese, l'indomani ritorna per chiedere notizie. Il sangue che tocca non lo rende impuro, anzi lo santifica agli occhi di Dio.

Nell'amore ogni persona acquista un valore unico.

Non può esserci un luogo sacro né possono esserci dei tempi stabiliti di preghiera: l'amore non ha tempo o luoghi prefissati! Non posso dire a chi voglio bene: "Ormai sono le cinque di pomeriggio. Smetto di amarti e ricomincerò domani mattina". Voglio bene e basta senza guardare l'orologio o il posto in cui mi trovo.

Con l'amore cadono le divisioni di classe, di rango, di cultura e cadono pure le divisioni relative all'età e al sesso.

Dio ama adulti e bambini, uomini e donne. Ogni divisione in tal senso perde significato e chi divide si allinea tra i nemici di Dio.

Dio ama l'uomo e la donna in quanto tali e non perché bianchi o neri o gialli.

L'amore di Dio non ha colori di pelle o preferenze territoriali.

Siamo noi che vorremmo questo !

Siamo noi che diciamo "Io so e faccio di più, per cui Dio preferisce me".

Mentre lo dico o lo penso, anche altri dicono e pensano la stessa cosa e ognuno crede di essere il credente o il gruppo prediletto.

Israele era nata per essere testimone della misericordia di Dio e poi è diventata la figlia o la "moglie" superba di Dio. Anche i cristiani sono chiamati a testimoniare l'amore di Dio, ma anche loro hanno interpretato spesso e interpretano ancora (in alcuni settori) la loro missione come un privilegio da mantenere e da conservare gelosamente, addirittura da imporre (crociate, il tentativo di "cristianizzare" la costituzione europea, le ultime trovate del papa romano, ecc.).

A cosa è chiamato/a il/la credente ? Sicuramente ad amare !

Il/la credente in Gesù Cristo e quindi la sua chiesa sono chiamati a progettare la loro vita non su formalità liturgiche, ma alla convivialità, al rispetto di chi è diverso da noi, all'accoglienza dei minimi, di chi è ai margini, alla lotta per la dignità di tutti e di tutte. Certo, questo comporterà dei sacrifici, delle rinunce, una prospettiva diversa su come valutare il prossimo, la nostra privacy, i nostri interessi, ma solo così la chiesa di Gesù Cristo può testimoniare sul serio dell'amore del Signore senza falsi moralismi o autoglorificazioni fasulle.

La chiamata non comprende solo gli italiani per gli italiani, solo i francesi per i francesi e così via. La chiamata comprende tutti gli uomini e le donne del mondo. In Cristo, come afferma Paolo "non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né maschio, né femmina" (Galati 3/28).

L'universalità dell'intervento divino ci spinge a chiedere e a lottare affinché i diritti che abbiamo noi li possano avere anche le popolazioni che non ne hanno, ci spinge a volere giustizia per tutto il mondo, ci spinge alla pace e alla riconciliazione con mezzi nonviolenti e non distruttivi.

8)- Cadendo ogni divisione sociale, **Cristo chiama chiunque e cammina tranquillamente con chiunque.**

Non preferisce le persone perbene o i sacerdoti o gente ammirata della città, anzi cerca di evitarli. Egli se ne sta con i discepoli (nessuno dei quali è una persona di alto ceto, anzi!), discute con prostitute, poveracci, vedove, bambini, stranieri, esattori, lebbrosi; guarisce storpi, ciechi, muti.

Insomma, non c'è per niente da stare tranquilli con questo qui !

"Quali sono le sue vere intenzioni? Dove ci vuole portare? Mica vorrebbe mettere ai primi posti questi morti di fame? Ma ci vuole mettere in disparte? Vuole proprio distruggere le nostre tradizioni, i nostri valori, la nostra reputazione? E poi! Neppure un sacerdote o un teologo che possano controllare attraverso le Scritture le verità o le bugie di questo individuo !"

Chissà quanti foschi pensieri, quante preoccupazioni avranno avuto le persone della società bene di quel tempo! Certamente, molti di noi ci saremmo comportati nello stesso modo (nessun giudizio negativo, quindi, nei loro confronti).

Veramente qualche scriba o fariseo o giovane ricco è andato da Gesù (qualcuno persino di nascosto, cfr. Giovanni 3/2 o Matteo 19/16-22), ma –di fronte a loro- Egli non si è dimostrato comprensivo o ha reso più morbido il messaggio per non offenderli o per non intristirli, ma ha annunciato anche a loro, in maniera forte e chiara, il suo Vangelo senza sconti. Il Vangelo con gli sconti (molto diffuso nella cristianità) è un prodotto sbiadito di seconda mano, che rende un cattivo servizio a Cristo !

Il Vangelo va annunciato così com'è. Poi, spetta a ciascuno e a ciascuna di accettarlo o di rifiutarlo.

Nella sua missione, abbiamo visto spesso Gesù essere in contrapposizione con gli scribi e i farisei, ma non perché li vuole considerare per forza degli avversari, ma perché vuole anche mettere loro di fronte alla loro responsabilità e cerca di far loro capire gli sbagli commessi anche se a volte usa dei toni duri.

Egli però è pronto ad ascoltare chi gli si avvicina uno ad uno, senza pregiudizi, senza etichette di appartenenza e con estrema libertà.

In effetti, Gesù incontra anche scribi e farisei, attenti ascoltatori, gente seria e veramente in ricerca. Ricordiamoci del dottore della legge di Luca 10/25-28 o dello scriba di Marco 12/28-34 o degli scribi di Luca 20/39, del capo della sinagoga Jairo in Matteo 9, del capo dei giudei Nicodemo (Giovanni 3) o Giuseppe d'Arimatea (Marco 16/43) e così via. Guai a generalizzare, guai ad ascoltare credendo di sapere già la reazione di chi ascolta!

Quando Gesù si trova davanti ad un giudeo serio e convinto, lo accoglie con affetto e con entusiasmo. Egli infatti non è contro il giudaismo, ma cerca di liberarlo dalla tentazione legalista che l'ha fatto diventare un insieme di norme sterili e pesanti, invece che uno strumento di avvicinamento verso l'Eterno.

9)- La valorizzazione delle donne e la sessualità.

Secondo il dizionario della Claudiana: **“La Bibbia non si interessa del sesso in quanto problema morale in sé, ma solo in relazione con la riproduzione che, nell’A, T., ha un significato particolare poiché i figli (maschi) continuano il nome e, in un certo senso, la vita stessa del padre...”**

Stranamente, però, poi, nella pratica rituale di tutti i giorni e nel pensiero ossessivo popolare (alimentato dal clero del tempo e non solo di quel tempo), la sessualità diventa quasi il peccato per eccellenza, diventa un modo ansioso di vivere la propria emotività e quindi di vivere i rapporti con il partner o l'altro sesso in genere.

In questo contesto concettuale di sessuofobia vanno inserite tutte quelle pratiche umilianti e quei pregiudizi insensati che accompagnavano soprattutto le donne nel corso della loro vita.

Se dovessimo immaginare Dio per come ce lo dipingono certe tradizioni conservatrici, noi avremmo -nonostante tutte le belle parole per giustificarlo- un Dio schizofrenico, un Dio vendicativo, un Dio egoista e, soprattutto, un Dio complessato di sessuofobia.

Eppure è stato lui a farci maschi e femmine. E' lui che ci ha creati con dentro i sentimenti di desiderio, di piacere, di amore per la bellezza !

In un contesto di fissazione morbosa, la sessualità non viene vissuta serenamente come dono di Dio, ma come castigo di Dio.

Gesù non parla mai di sesso, se non in rari casi in cui gli viene chiesto qualcosa (v. esempio dell'adultera in Giovanni 8), ma, dal suo atteggiamento, dal modo come tratta le donne che incontra, si comprende subito che ne ha molto rispetto e che le considera alla pari degli uomini. Anzi, di solito, tratta con più comprensione le donne che gli uomini.

D'altra parte, è chiaro. Se ciò che importa è il rapporto Dio - uomo-donna; se le formalità esteriori perdono il loro ruolo -perché la cosa importante è l'amore, il considerare l'altro e l'altra come persona e non più come oggetto- automaticamente non hanno più senso la divisione tra uomo e donna, tra giornate pure e giornate impure, tra giorni in cui si può mangiare insieme e giorni in cui non è possibile farlo e così via.

Nel medesimo modo, si libera lo stesso uomo dal suo ruolo di eterno dominatore e non ha più senso la circoncisione.

Tutta la casistica esistente crolla e si è solo chiamati a gestire nel migliore dei modi la libertà e l'amore offertici da Dio.

In Matteo 18/3, Gesù chiede agli uomini di diventare come dei piccoli fanciulli perché anche loro possano sentirsi imperfetti e disposti ad essere plasmati dallo Spirito; non solo, ma addirittura sostiene (in Matteo 19/13-15) che è di loro il regno dei cieli; in Matteo 9/18-19, 23-26, Gesù si commuove di fronte ad un padre disperato per la morte della sua figliola benché femmina e la risuscita; nello stesso Matteo 9/20-22, Gesù guarisce una donna con uno strano flusso di sangue, probabilmente una mestruazione irregolare che la condannava a stare sempre a casa da impura; in Matteo 15, c'è l'episodio della donna Cananea alla quale Gesù guarisce la figlia epilettica, inaugurando la predicazione "universale" della sua predicazione, in quanto -non solo dà ascolto ad una donna e le guarisce una figliola- ma questa donna non è neanche israelita, ma pagana; nella parabola delle dieci vergini, in Matteo 25/1-13, diventano le donne le protagoniste dell'attesa messianica e del Regno di Dio; in Luca 7/37-50, usa parole di affetto e di simpatia nei confronti di una donna, possibilmente prostituta, dati i capelli sciolti con cui camminava, che gli lava i piedi con del profumo e li asciuga con i suoi lunghi capelli; anche Maria, sorella di Lazzaro e di Marta, unge di profumo i piedi di Gesù (Giovanni 12/ 3) e in Luca 10/38-42 si siede ai suoi piedi e lo

ascolta. Marta, da brava donna di casa, cucina, apparecchia, lava e vorrebbe essere aiutata da Maria, ma Gesù riscatta la sua condizione di donna. Anche le donne devono ascoltare, anche le donne devono imparare, anche le donne devono capire e decidere (cosa che non era possibile a quel tempo). Perché fare le faccende domestiche quando c'è da fare qualcosa di più importante? –

In Luca 8/2-3, viene specificato che Gesù non è seguito solo dai dodici, ma anche da molte donne. La donna adultera di Giovanni 8/1-11 viene salvata da una probabile condanna a morte, dopo essere diventata involontariamente un mezzo di accusa nei suoi confronti. Il mezzo di accusa però si ritorce contro gli stessi accusatori, che pensano bene di battere in ritirata. Anche la samaritana, come la Cananea, è una donna malvista dai giudei (Giovanni 4/1-29), eppure Gesù le si avvicina, anche a lei annuncia il Vangelo: non è solo l'acqua della fonte che è importante, ma soprattutto l'acqua di vita eterna, che proviene da Dio. E qui Gesù dà una scrollatina anche ai santuari: “L'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre ... L'ora viene, anzi è già venuta che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, poiché sono tali gli adoratori che il Padre richiede (vv. 21, 23)”. Eh sì, queste frasi non si riferiscono solo al fatto che non bisogna fare statue, ma soprattutto si riferiscono ai luoghi sacri. Dio non è prigioniero in un luogo stabilito dagli uomini. Egli è spirito, è libero e si fa trovare ovunque e dovunque.

E che dire della Resurrezione ? Sono proprio le donne le prime testimoni della resurrezione di Cristo e a loro si rivolge prima fra tutti l'angelo (Matteo 28/1-10)

In Cristo, insomma, le donne acquistano pari dignità degli uomini e ogni tentativo di subordinarle a loro è contrario allo spirito del Vangelo.

10)- Forse è l'argomento più delicato per i lettori di questo opuscolo.

Soprattutto negli ultimi anni, **la famiglia** è ridiventata intoccabile e ogni tentativo di serbarle delle riserve provoca reazioni a volte imprevedibili.

Solo che, vedete, anche la famiglia è una istituzione umana.

Ogni epoca storica e ogni luogo ha inteso e intende la famiglia in maniera diversa.

Non volendoci addentrare in un argomento complicatissimo, solo affrontando l'argomento biblicamente, possiamo notare come la concezione di famiglia sia passata da un patto tra due clan o due diverse famiglie dello stesso clan che si accordavano tra di loro (e il momento del matrimonio coincideva con l'atto sessuale) a un patto tra due governanti o tra due capi-tribù che si scambiavano le figlie in segno di pace a una cerimonia vera e propria di durata settimanale con la benedizione del sacerdote... - Ci muoviamo tra famiglie in cui vigeva la poligamia (Abramo, Giacobbe, Davide, Salomone, sicuramente quasi tutti i re israeliti, com'era uso a quei tempi nell'Antico Oriente, e altri) ad una stretta osservanza della monogamia.

La famiglia però non è stata e non è spesso quel luogo ideale che vorrebbero farci credere. Purtroppo, nella famiglia e proprio per la

concezione sacrale della famiglia, si sono perpetuate e si continuano a perpetuare condizioni di invivibilità, atti di sopruso, momenti di omertà, affetti repressi, atteggiamenti ipocriti, azioni più o meno disoneste, ingiustizie contro i più deboli e indifesi, ecc. ecc. ecc.

Ci sono certamente delle famiglie basate sull'amore e sul rispetto reciproco (e una di queste, per fortuna, è la mia), ma non possiamo e non dobbiamo chiudere gli occhi e le orecchie di fronte all'alta percentuale di famiglie che diseducano, che fanno sembrare esteriormente ciò che non è nella vita quotidiana, che sono sorgente di disvalori e non di valori da condividere.

Contro la formalità della famiglia si dirige anche Gesù.

Può sembrare scandaloso, anche perché una scorretta interpretazione evangelica ci dice altre cose, ma sicuramente Gesù non sa di che farsene di una famiglia solo sulla carta (più tradizionalisti li troviamo gli altri personaggi del N. T., ma non il Maestro). E non può che essere così, dato che Egli è una persona coerente.

Gesù, come abbiamo ripetuto più volte, mette alla base della vita l'amore.

Considerare l'altro o l'altra, il partner o la partner come oggetto da sfruttare, come oggetto di cui servirsene e poi basta, come oggetto per i propri progetti personali o familiari non può che essere riprovevole, a prescindere se ci troviamo di fronte ad una famiglia legalmente costituita oppure no.

Diversi sono i brani che ci portano a queste conclusioni:

può sembrare incredibile, ma io tale anticipazione la trovo già nella nascita di Gesù e quindi anche Dio ... ne è complice.

Eh già! Chiediamoci: perché (a prescindere dalla storicità più o meno veritiera del racconto) Gesù è stato fatto nascere prima del matrimonio?! Dopo tanti secoli, non si poteva aspettare qualche altra settimana? Anche se Giuseppe e Maria erano promessi sposi e quindi legati come se lo fossero, non lo erano ancora di fatto. Pertanto la sua nascita, ufficialmente, non è legittima.

Chi ritiene che l'atto sessuale sia un peccato la risposta la trova, ma chi invece pensa che sia un atto normale di due che si vogliono bene, per cui non c'è nessun male, la risposta diventa più difficile.

Forse, già fin dalla nascita di suo Figlio, Dio ci ha voluto ricordare che lui alle formalità inventate dagli uomini non ci tiene affatto. Che per lui le cose importanti sono altre. E una nascita prematrimoniale ne è stato un segno.

Gesù segue questa scia e già, nei punti precedenti, abbiamo visto come Egli tenti di evitare le esteriorità che rischiano di far perdere di vista l'essenzialità delle cose.

Secondo il dizionario biblico della Claudiana, "Nell'ordinamento sociale israelita suddiviso in tribù, la famiglia aveva un'importanza straordinaria perché essa faceva parte del proprio clan, così come ogni clan era membro della tribù.

Il padre famiglia apparteneva al consiglio del clan e la sua influenza era tanto più grande quanto più numerosa era la sua "casa". I figli, sposandosi,

rimanevano nella “casa del padre” e così contribuivano ad estenderla progressivamente. Perciò il matrimonio era considerato un affare di famiglia ...”.

Come si può notare, anche se successivamente alcune cose sono cambiate a seconda dei periodi storici e degli avvenimenti, anche se Giuseppe amava veramente Maria (a tal punto di decidere di non denunciarla, appena seppe che era incinta, contravvenendo così alla Legge – cfr. Matteo 1/19), dal punto di vista legislativo, il matrimonio era considerato solamente un contratto (così come spesso ancor oggi) e quindi la famiglia poteva anche non avere come base l'amore. I coniugi potevano anche disprezzarsi o essere tra di loro indifferenti. L'importante è che rispettassero gli accordi di famiglia, che ciascuno/a osservasse il ruolo che la società gli/le assegnava e che praticassero i precetti stabiliti dalla legge. Il resto era secondario: se arrivava pure l'affetto, tanto meglio.

Gesù, ancora una volta, capovolge tutto.

Una famiglia ha senso solo se è fondata sull'amore ! Senza amore, senza solidarietà reciproca, senza comunanza di intenti la parentela di sangue non ha alcun valore !

Indico, qui di seguito, i passi principali attraverso cui si può giungere alla tesi precedente.

Nel brano di Gesù dodicenne (Luca 2/39-51), la reazione del ragazzo appare abnorme (anche se si è voluta giustificare in vari modi). Un altro padre, ad una risposta così sgarbata, gli avrebbe dato giustamente quattro ceffoni.

Non solo i genitori sono preoccupati perché non riescono a trovarlo, non solo ha disubbidito ed è andato via senza alcun permesso, ha persino l'ardire di rimproverare quei due poveracci. Chissà quanti pensieri brutti avranno avuto in queste ore di ricerca, chissà che tremore !

Certo, c'è anche qui da chiarire che un ragazzo di dodici anni, a quel tempo, veniva già considerato un ometto, quasi pronto a diventare adulto; che un ragazzo di dodici anni aveva già esperienze lavorative e sociali ben sviluppate, ma il ridimensionamento nei confronti della sua famiglia rimane.

Inoltre, dal rimprovero di Gesù ai genitori, si evince come i rapporti tra di loro non dovevano essere sempre sereni. Sicuramente avevano già parlato diverse volte dei suoi dubbi sulla società in cui vivevano, sicuramente avevano già discusso, probabilmente in modo conflittuale, sulla sua interpretazione della Scrittura in contrapposizione all'interpretazione corrente. Qui, la divergenza raggiunge il suo clou. Il tempio e la disubbidienza diventano una ulteriore occasione di disguido e, in effetti, neanche questa volta lo capiscono.

Poi, il versetto 52 aggiunge che “Gesù cresceva in sapienza e in statura, e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini”, quasi per mitigare il disagio dell'episodio.

Un altro passo che sarà suonato scandaloso per la mentalità dell'epoca è quello relativo a Luca 9/59-62, laddove Gesù, ancora una volta, invece di incoraggiare coloro che lo vogliono seguire presi dall'entusiasmo, li mette

davanti in tutta la loro crudezza alle difficoltà e alle novità che implicano la sequela. Non solo la difficoltà di avere una dimora fissa (vv. 57-58), ma un modo diverso di percepire le priorità.

Quando un padre era moribondo, il figlio maschio aveva l'obbligo di assisterlo fino alla morte, di vestirlo appena morto, di presiedere la cerimonia funebre... Se non l'avesse fatto, rischiava di andare contro la legge e quindi di venire condannato. Qui Gesù, con l'espressione "Lascia i morti seppellire i loro morti", ridimensiona la legge, ridimensiona il ruolo del figlio maschio nei confronti del genitore, ma soprattutto sottolinea il fatto che l'annuncio del regno di Dio è prioritario su tutto. Non bisogna fermarsi a curare i morti (anche se sono i genitori), ma ad annunciare il Vangelo ai vivi.

La stessa cosa per la richiesta legittima del terzo discepolo, che chiede soltanto di salutare la sua famiglia. Ancora una volta Cristo subordina la famiglia alla priorità dell'urgenza del Vangelo.

Ma si stia attenti. Quando parliamo di annuncio del Vangelo e di fede, nelle intenzioni di Gesù, non li dobbiamo intendere pensando a ciò che per il cristianesimo sono diventati in seguito. Per cui, annunciare il Vangelo è diventato solo un dire sì ad una religione invece che ad un'altra ed avere fede è diventato credere ad una divinità invece che ad un'altra.

Per Gesù, annunciare il Vangelo vuole dire: proclamare l'amore incondizionato di Dio e quindi la fine di tutti quei macigni culturali e liturgici che allontanano da Lui; vuole dire dichiarare che il tempo della politica violenta ed ingiusta dei governanti di tutti i tempi sta per lasciare il passo ad un mondo fondato sull'amore, sulla solidarietà, sulla persona come protagonista prioritario di ogni progetto politico, sulla giustizia per tutti e per tutte, sulla libertà che dà responsabilità e concede dignità e valore a chi finora non può averli; avere fede vuole dire avere fiducia nelle parole e nel messaggio di Cristo, non sentirlo solo come un insieme di parole religiose, ma uno stile di vita che devi far tuo qui ed ora.

Ecco, che interpretato così, si può ben capire l'urgenza di questo Vangelo di fronte al dolore e ai drammi dell'umanità.

In Matteo 10/34-40, c'è un brano che religiosamente può diventare pericoloso e razzista, ma che evangelicamente dà senso ed è conseguenza di ciò che si è affermato finora.

E' Scritto: **"Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra, ma spada. Sono venuto a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera e i nemici dell'uomo saranno quelli di casa sua"**. (vv. 34-36)

Qui Gesù, naturalmente, sta parlando di una guerra interiore e di una spada simbolica.

Ancora una volta, invece di sacralizzare la famiglia, Gesù scorge in essa un freno all'Evangelo.

E ancora una volta starà parlando sulla base di proprie esperienze e non sulla base di concetti astratti ed ideali di famiglia.

Egli sa che è difficile che in famiglia si venga compresi (probabilmente lo vive in prima persona) e quindi saranno proprio i familiari non convertiti i primi e i più agguerriti oppositori, talmente oppositori da ritenere i credenti dei veri e propri avversari.

Il padre, la madre, la suocera vogliono che il figlio, la figlia, la nuora abbiano le stesse loro idee, gli stessi comportamenti, la stessa cultura che è la cultura di questo mondo malato o del clan di appartenenza. E invece no.

Chi accetta Gesù nella sua vita non può accettare la cultura del mondo.

In questo senso poi continua dicendo: “Chi ama padre e madre più di me non è degno di me ...” e così via. (37 ss.)

Certo, può succedere -come sovente accade- che la cosa sia al contrario: il più grande che accetta e il minore che respinge, ma il concetto è lo stesso:

la famiglia non deve essere una pietra di inciampo alla propria fede !

La strada indicata da Gesù è troppo importante perché si possa ubbidire al padre o alla madre, al sacerdote o al governante a scapito del Vangelo !

Non è –ripeto- un Vangelo di tipo religioso, per cui basta dire “Credo” e tutto finisce qui. E’ un Vangelo laico che cambia la vita, che si riferisce a tutti e a tutte, che mette al primo posto l’amore, la giustizia, la solidarietà, la trasparenza e tutto ciò che è indicato nelle beatitudini; tutti comportamenti e scelte di vita che insidiano sin dalle fondamenta le concezioni di questo mondo lontano da Dio.

In questo senso bisogna intendere la frase: ... Chi non fa ... “non è degno di me”. - Sicuramente, non si deve interpretare come una minaccia da inferno (i rapporti tra noi e Dio saranno esclusivamente gestiti da Lui e non ci dobbiamo porre questi problemi), ma “Non è degno di me” vuole semplicemente dire: “Se non seguite la **via di vita** da me indicata, è inutile che vi chiamate cristiani perché non lo siete. Siate onesti con voi stessi”. Tutto qui.

Il testo termina dicendo:

“Chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato” (v. 40).

Ancora una volta, il Vangelo ci parla di accoglienza e quindi di amore.

Rifiutare l’amore offerto da Dio in nome di una vita inutile e insensata, significa restare nelle tenebre di questo mondo vuoto e ingrato; chi invece l’accoglie, anche a costo di morire, accetta la luce e la vita gli brillerà davanti in una prospettiva completamente diversa e nuova,

i due brani comunque che più di altri ci fanno scorgere un Gesù critico con la famiglia tradizionale sono Matteo 12/46-50, dove -essendo venuti la madre e i fratelli a “prenderlo”- egli se ne libera con la famosa frase: **“Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? – E, stendendo la mano sui suoi discepoli, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli. Poiché chiunque avrà fatta la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli mi è fratello, sorella e madre”**. E ancora, in Luca 11/27-28, è scritto: **“Mentre egli diceva queste cose, una donna tra la folla alzò la voce e gli disse: «Beato il seno che ti portò e le mammelle che tu poppasti»,**

ma Egli rispose: «Beati piuttosto quelli che odono la Parola di Dio e l'osservano»".

In entrambi i brani la famiglia di consanguinei scompare e sorge una nuova famiglia, formata da uomini e donne accomunate da una stessa fede e da un medesimo amore per il prossimo e per Dio.

C'è ancora un brano, dove si potrebbe notare l'ultimo tentativo di Gesù di sovvertire le norme esistenti. Gesù è in agonia sulla croce e, **“vedendo sua madre e vicino a lei il discepolo che lui amava, disse a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre». E da quel momento il discepolo la prese in casa sua”** (Giovanni 19/26-27).

Anche qui non ha valore il vincolo di sangue tra madre e figlio, ma un qualcosa che lo supera.

Probabilmente Giuseppe era morto e gli altri della famiglia, sino alla fine, non si erano convertiti al Vangelo di Gesù. Maria avrebbe dovuto stare, secondo la legge israelita, con un uomo della sua famiglia, possibilmente con il secondogenito.

Gesù però libera la madre da questo vincolo e dalla possibilità di stare sconfortata in una casa dove si sarebbe parlato male di lui.

La affida allora al suo discepolo, sapendo che le avrebbe dato affetto e si sarebbe interessato di lei più di ogni altro.

Gesù è laico !

Esiste oggi un movimento trasversale, che coinvolge cattolici, riformati, cristiani indipendenti, ma anche islamici ed ebrei, che si interroga sul senso della chiesa e della religione. Per quanto riguarda i cristiani, questo movimento è convinto che la chiesa -facendo diventare il cristianesimo una religione- ha di fatto snaturato la comprensione della salvezza e il motivo profondo del perché Gesù è venuto in mezzo all'umanità diventando egli stesso vero uomo.

In effetti Gesù è stato un laico, rivolgendosi soprattutto ai laici.

Gesù non è figlio di sacerdoti né appartiene ad un gruppo papabile e vicino al tempio. Egli è figlio di artigiano, artigiano anche lui e chiama persone del popolo senza alcuna distinzione.

Egli chiama gente comune (uomini e donne) a cui ha affidato il suo messaggio di salvezza e di amore, volendo così far capire che siamo tutti e tutte tralci dell'unica vite che ci dà la vita, che siamo tutti dei mattoni ugualmente importanti di una nuova costruzione di cui Egli è il fondamento e l'unico elemento indispensabile.

Ma, se Gesù è stato laico e si è rivolto principalmente a laici e a delle persone poco considerate dalla “società bene” del suo tempo, vuol dire che anche Dio ama la laicità e farebbe a meno della religione.

Cosa fanno, in effetti, tutte le religioni (dal paganesimo al cristianesimo, dall'islamismo al buddismo)?

a)- Ogni religione detta delle regole immutabili, dichiarando che sono le uniche vie per arrivare alla divinità ed escludendo e quindi scomunicando –di fatto- tutte le altre regole e tutte le altre religioni.

Gesù contesta ogni regola e ogni dogma, mettendo al loro posto l'uomo e la donna con le loro necessità, la loro dignità, il loro bisogno di rivolgersi a Dio in maniera spontanea e naturale.

L'unica vera regola di Gesù è l'amore e quindi la riconciliazione che dà libertà e apre la strada alla giustizia e alla verità.

Tutto il resto o viene sottoposto all'amore e alla pace oppure vuol dire che non viene da Cristo.

b)- La religione divide e rende intolleranti, Gesù vuole unire, vuole costruire, ci accetta come siamo.

c)- La religione stabilisce delle norme senza le quali si va all'inferno o giù di lì; Gesù è venuto per comunicarci che Dio ci ama e che è Lui l'unico che può salvarci, per la sua Grazia e non attraverso delle norme o dei moralismi che cambiano da luogo a luogo, da periodo storico a periodo storico, da religione a religione.

d)- La religione stabilisce una casta privilegiata attraverso cui si può giungere alla divinità e senza la quale casta la divinità neanche ci considera; Gesù ci ha fatto conoscere invece un Dio che si avvicina all'uomo e alla donna senza alcun intermediario. Anzi, è Lui che si avvicina per primo senza aspettare ciò che noi facciamo per LUI.

Gesù è Dio con noi e, se Dio è con noi, siamo tutti sacerdoti, abbiamo tutti il privilegio di potergli parlare e di confidargli, ma abbiamo anche tutti l'incarico di essere luce e sale a prescindere dalla nostra professione, dalla nostra età, dal nostro ruolo ecclesiastico, ma con umiltà e rispetto per gli altri.

Questo (come abbiamo già ricordato) la Riforma l'ha scoperto già con Lutero, ma la sua applicazione pratica stenta a decollare ancora oggi.

In effetti, se Gesù avesse voluto fondare una nuova religione, già durante la sua vita, si sarebbe organizzato in maniera tale da lasciare precetti, indicazioni su chi avrebbe dovuto eseguirli e così via.

E sicuramente non avrebbe avuto tutto questo astio perché non era raro che nascessero di tanto in tanto dei nuovi gruppi religiosi, che di solito finivano dopo poco tempo.

Se Gesù avesse voluto rinnovare l'apparato religioso israelita, rendendolo più consono alla volontà di Dio, certamente sarebbe nato da una famiglia sacerdotale e avrebbe avuto molto seguito, anche perché all'interno della casta sacerdotale c'erano pure coloro che avrebbero gradito un rinnovamento spirituale.

Purtroppo, Gesù ha preteso troppo !

Si è dichiarato contro la cultura del mondo con le sue tante tentazioni (potere, ricchezza, protagonismo individuale e relativi procedimenti diabolici pur di ottenerli – cfr. Matteo 4/1-11) e si è dichiarato contro la cultura israelita, che aveva costruito una religione piena di norme e vuota di sostanza.

La chiesa, fin dall'inizio, ha cercato di strutturare tutto il movimento e di idealizzare l'uomo Gesù. Io sono cioè convinto che **il più grave peccato della chiesa sia stato quello di rendere Gesù un idolo religioso.**

L'idolo religioso (così come la religione in genere) ha bisogno di essere ubbidito anche se non si capisce perché, ha bisogno di sacrifici anche se inutili, ha bisogno di emanare dogmi a cui bisogna sottostare e un elenco di comportamenti individuali meritori (soprattutto di carattere moralistico) senza i quali il dio emette la condanna, ha bisogno di ruoli ben definiti nella composizione del popolo in maniera che vi siano coloro che controllano il buon funzionamento dei riti e la coscienza dei fedeli. In compenso, l'idolo religioso non richiede alcun cambiamento, chiede solo l'ubbidienza, ma non delle scelte di vita che possano modificare il proprio essere e il contesto sociale in cui ci si trova.

Si spiega così il fatto che anche persone violente, disoneste, addirittura mafiose siano dei convinti religiosi. Loro credono nel Cristo della religione che non cambia e non nel Cristo che converte.

La conseguenza di questo peccato della chiesa, che persiste ancor oggi più o meno in tutte le denominazioni, (lo ripeto ancora una volta) è che è nata la religione cristiana, cioè **una religione tra le altre** con le sue dottrine, con le sue regole, con i suoi tabù più o meno ipocriti, con il suo clero più o meno autorevole o autoritario, riconosciuto tale oppure no (spesso voluto dagli stessi fedeli che si sentono più protetti), ma che -in venti secoli- non è riuscita a cambiare una sola virgola rispetto alla struttura e alla bruttura del mondo.

Gesù, per esempio, è venuto in un mondo convinto che bisognava preparare la guerra se si vuole ottenere la pace. Egli si oppone a questa tesi e afferma che invece bisogna rispondere con l'amore e con il perdono, se si vuole veramente cambiare. Paolo, a tal proposito, scriverà: "Non rispondere al male con altro male" (Romani 12/17).

Oggi la maggior parte della gente (anche cristiana) crede ancora che bisogna prepararsi alla guerra, bisogna armarsi più degli altri se si vuole avere la pace. Siamo ancora alla cultura che ha combattuto Gesù !

Ripetendo un concetto già espresso all'inizio della mia riflessione, nonostante tutta la tecnologia, le strutture concettuali dell'umanità sono rimaste quelle di prima ed è per questo che, ancor oggi, chi vuole cambiare radicalmente l'esistente, seppur senza violenza, si trova solo o si trova a combattere una battaglia molto difficile.

Eppure non si può sottostare ma bisogna insistere e resistere, E' allora che può scattare la reazione violenta di chi non comprende e di chi ha paura di perdere il proprio prestigio e i propri privilegi.

In altre parole, riferendo un pensiero di Franco Barbero: "Se ti metti davvero alla sequela di Gesù non avrai una vita facile e dovrai fare i conti con alcune opposizioni e con altrettante emarginazioni. Siamo avvertiti: Se cerchiamo il successo, il buon nome, la "benedizione" dei ben pensanti forse è il caso di preoccuparci... Probabilmente stiamo sbagliando strada".

Eppure, nonostante le reazioni negative di chi si oppone, lo Spirito di Dio sarà con noi. Egli ci darà coraggio, ci dirà cosa dire e fare, ci spingerà a resistere senza arrenderci.

Conclusione, ovvero “cosa fare?”

Non è una conclusione, ma una porta aperta.

Noi siamo di fronte ad una chiesa divisa in tante denominazioni, ciascuna delle quali crede di essere la migliore; la chiesa cattolica romana addirittura è convinta di essere l'unica.

Noi viviamo in un mondo fondato sull'opportunismo e sulla violenza, che provocano dolori e lacerazioni inimmaginabili e sempre più gravi.

Quando Gesù dice **“Voi non siete del mondo e vi ho scelti in mezzo al mondo”** (Giovanni 15/19) non fa un discorso oscuro ed incomprensibile né chiede di vivere misticamente e lontano dagli altri. Anzi, ci esorta a vivere nel mondo (Marco 16/15 e altri) perché non avrebbe senso annunciare il Vangelo della rottura da isolato.

Noi viviamo e siamo su questa terra con tutto ciò di negativo che l'umanità ha provocato e siamo chiamati a vivere e ad annunciare un modo di vivere e di affrontare i problemi in maniera molto diversa. A volte, qualcuno/a o qualche gruppo, per un periodo più o meno lungo, riesce a farlo, ad essere segno di cambiamento, ma questo non basta. Non ci si può fermare solo alla conversione personale, anche se questa è fondamentale ed è il punto di partenza. Bisogna cercare di andare oltre, cercando di farci coinvolgere e di coinvolgere.

L'importante è che questo impegno non ci spinga a dire che solo le cose nostre sono giuste, che solo le nostre idee vanno portate avanti. Ricominceremo a pensare esattamente nello stesso modo contro cui stiamo cercando di lottare.

Dobbiamo allora impegnarci nella consapevolezza dei nostri limiti e nella consapevolezza che la verità la possiede soltanto il Signore.

Noi siamo chiamati a dire ciò che pensiamo e a vivere coerentemente con la nostra fede, anche se saremo sempre in bilico, anche se faremo un mare di errori, anche se sappiamo che la coerenza non è sempre il nostro forte.

Il nostro impegno potrà essere sociale, ma anche “partitico” (v. allegato 2, su una possibile posizione politica dei credenti). L'importante è che la base del nostro agire e dei nostri progetti rimanga il Vangelo dell'amore e della pace.

A volte o spesso (a seconda dei casi) troveremo le porte chiuse, qualcuno/a si offenderà come se ce l'avessimo con lui o con lei, qualcuno/a ci chiamerà pazzi perché non è possibile cambiare l'organizzazione complessiva del mondo, altri ci accuseranno di essere dei sovversivi e quindi ci prenderanno per nemici di questa società o nemici della chiesa, ecc.

Pazienza! Anche a Gesù è successa la stessa cosa.

A volte avremo l'impressione che qualcosa si stia muovendo, ma spesso sarà un'illusione o un qualcosa di passeggero.

Ogni volta ci sembrerà di incominciare daccapo eppure siamo chiamati a continuare, a non scoraggiarci e, soprattutto, a non mollare e a non conformarci, tentati a non dover più lottare, per non dover più pensare ed essere diversi dal resto della società.

Non è facile e, forse, qui, la tecnologia e i mass media possono aiutarci.

Quando ci sentiamo soli e ci sembra che tutto sia inutile, preghiamo per sentire la vicinanza del Signore e, poi, prendiamo contatti di qua e di là, leggiamo periodici alternativi di comunità di base o di gruppi in ricerca (anche se non tutto sarà condivisibile), pigiamo sul mouse del computer e anche in internet: troveremo altri con i nostri problemi, con i nostri perché, con le nostre idee più o meno simili. In questo modo, conosceremo altre realtà in movimento, iniziative più o meno valide, spazi per la discussione... Ci renderemo conto che, in fin dei conti, non è vero che siamo soli e così continueremo con più fiducia e più slancio di prima.

Fino a quando? **“Quant’è a quel giorno e a quell’ora nessuno li sa, neppure gli angeli e neppure il Figlio, ma solo il Padre” (Matteo 24/36).**

Confidiamo in Lui. Amen.

(*)- Il Vangelo di Giovanni (21/25) termina con queste parole: “Vi sono ancora molte cose che Gesù ha fatte, le quali -se si scrivessero ad una ad una- credo che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero”.

Certo, è un po' esagerata questa tesi, ma sicuramente non sappiamo tutto ciò che effettivamente ha detto e fatto Gesù, alcuni brani ed episodi evangelici certamente avranno subito delle modifiche sulla base delle idee e delle interpretazioni degli autori, ma –nonostante questo- già quello che ci è arrivato è sufficiente per comprendere la spinta rivoluzionaria e nonviolenta che avrebbe voluto fornirci Gesù, spinta che spesso non è stata accolta o è stata accolta in maniera parziale e sbiadita.

(**)- Non potendo pretendere una società “anarchica” per l’immaturità dell’uomo e della donna, l’organizzazione democratica dovrebbe programarsi in modo tale che vi sia una “dinamicità speculare”: l’organizzazione deve garantire la libertà dell’individuo e la sua valorizzazione; l’individuo non può scavalcare –per i suoi interessi privati- la libertà degli altri; l’organizzazione ha il compito di controllare affinché i più superbi e i più opportunisti non opprimano o impongano i propri interessi (economici, idealistici, mediatici) ai più deboli.

Spesso peccano di immodestia e di pretese non tanto e non solo coloro che hanno un posto di alta responsabilità, ma anche chi ricopre ruoli secondari. Da qui, la necessità di un “controllo” incrociato perché ciascuno/a svolga il suo compito con spirito di servizio e con trasparenza.

Un’organizzazione (sia religiosa che politica o civile) che fa gli interessi dei pochi a scapito della maggioranza è iniqua, così come un’organizzazione che pretende di imporre unilateralmente idee e simboli è arrogante.

P.S.: La poesia delle ultime pagine è il frutto del mio nuovo modo di concepire le cose. Così come un testo biblico va letto e interpretato in maniera nuova se la prospettiva cristologia è diversa, nello stesso modo, una nuova concezione della vita mi aiuta a farmi vedere la realtà con occhi diversi ed una mentalità più aperta.

Matteo 5,1-16

Le beatitudini

- 1 **Gesù**, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, **2** ed Egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:
- 3** «Beati i poveri consapevoli e coloro che sono coscienti dei loro bisogni spirituali e quindi della loro limitatezza, perché di loro è il regno dei cieli.
- 4** Beati quelli che sono afflitti, non solo per loro stessi, vivendo la loro vulnerabilità, ma soprattutto per le sofferenze del mondo, perché saranno consolati.
- 5** Beati coloro che al male non rispondono con altro male, che ritengono che il vero potere debba basarsi sulla verità e sull'amore, perché erediteranno la terra.
- 6** Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.
- 7** Beati i misericordiosi, coloro che amano anche gli avversari, mettendo al primo posto la persona umana. A loro misericordia sarà fatta.
- 8** Beati i puri di cuore, cioè coloro che vivono non solo onestamente ma con umiltà, estrema trasparenza e senza indegni compromessi, perché vedranno Dio,

La società del dominio

La **cultura del mondo**, favorita dal potere che chiede condiscendenza e complicità, costruisce una società fondata su questi principi:

Beati i ricchi e coloro che vogliono sempre di più nonché quelli che hanno sempre le risposte pronte e si sentono pieni di sé.

Beati quelli che fuggono dai problemi reali del mondo con indifferenza e possono isolarsi contro ogni sofferenza.

Beati coloro che riescono a controllare gli altri, nelle coscienze e/o nel corpo, perché il loro potere sarà grande.

Beati quelli che provocano ingiustizie e violenze pur di arrivare ai loro scopi.

Beati coloro che rispondono al male con altro male, coloro che puniscono esemplarmente chi li offende od osa frenare la loro corsa al potere.

Beati quelli che, badando solo ai loro interessi, sono pronti a compiacere tutti coloro che contano e a "pugnalare alle spalle" anche chi ha posto in loro della fiducia.

9 Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

10 Beati i perseguitati perché cercano giustizia e si oppongono concretamente a questo mondo malvagio, perché di loro è il regno dei cieli.

11 Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia.

12 Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi”.

Il sale della terra; la luce del mondo

13 «Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. **14** Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, **15** e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa.

16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

Beati quelli che si preparano alle guerre e sono sempre pronti ad uccidere i nemici con qualunque mezzo.

Beati coloro che fanno finta di non vedere e non capire niente pur di essere lasciati in pace, permettendo di venire condizionati dalla propaganda dei poteri del proprio tempo.

Beati coloro che sono pronti ad infamare e ad inveire contro coloro che osano opporsi a questi principi, che fondano e sostengono da sempre la società umana.

Da un'idea di PETER EDIGER (responsabile del Movimento nonviolento "Pace e Bene^s" in Las Vegas nel Nevada), ampliata da Nino Gullotta

Destra e sinistra, quali differenze ?

Sono stato spinto a scrivere la riflessione che segue constatando il modo di far politica oggi sia localmente che in campo regionale e nazionale e, in particolare, dopo aver letto su "Riforma" l'articolo di Guiry, la risposta risentita di Lucio Malan (22/2007, pag. 15) e le conseguenti ma opinabili scuse della redazione che ha riconosciuto che non avrebbe dovuto pubblicare l'articolo di cui sopra, dove si parla in maniera irriverente della destra francese.

Premetto che ritengo di essere una persona aperta al dialogo, che evito sempre di giudicare chi la pensa diversamente da me (salvo che sia un "polemico di professione", per cui il giudizio dell'altro fa parte del suo modo di essere), che evito di ragionare con delle idee preconcepite e quindi sulla base di pregiudizi. Pertanto mai avrei potuto scrivere un articolo unilaterale come quello del past. Guiry.

Dopo questa premessa, però, bisogna dire che oggi -in molte occasioni- non si capisce più cosa voglia dire destra o sinistra, cosa voglia dire essere moderato o estremista e spesso si usano dei termini in maniera impropria, senza riflettere, solo per simpatia o antipatia di un gruppo invece di un altro, senza più avere dietro delle ideologie a cui credere.

Da un lato, può essere positivo perché si potrebbero evitare degli estremismi intolleranti, dall'altro può essere invece pericoloso perché si rischia di non essere più né pesce né carne e quindi di perdere ogni tipo di identità con dei punti di riferimento precisi e di cadere in una superficialità culturale. Una superficialità che, pur di evitare di essere catalogati, non fa affrontare in maniera seria e approfondita problemi importantissimi e vitali come le guerre che ci sono in corso, la distruzione del pianeta e altro.

Vorrei quindi fare un'analisi della situazione e di certi termini politici, almeno per come li intendo io, e quindi cercare di chiarire anche a me stesso parole e concetti.

Protestanti = uomini e donne di sinistra ?

Fino ad alcuni decenni fa, almeno in Sicilia, le nostre chiese venivano identificate con uno schieramento ben preciso, che andava dalla social democrazia al partito comunista.. E' inutile nascondere e sarebbe ipocrita non ammetterlo. Per molti di noi non era possibile essere evangelici e democristiani o di destra; e questo era avvertito anche all'esterno.

Questo non per preconcetti teorici, ma soprattutto per motivi storici e ideologici ben precisi:

- a)- Durante l'era fascista, le chiese evangeliche ebbero delle difficoltà non indifferenti e i controlli della polizia del regime erano frequenti; i fautori della democrazia e del confronto (regolarmente controllati o addirittura perseguitati) erano soltanto persone di sinistra, pronte anche ad essere punite pur di manifestare liberamente il loro pensiero.
- b)- Mentre la chiesa cattolica romana demonizzava la sinistra in maniera irrazionale, accusandola di voler sovvertire il potere costituito e di essere nemica di Dio, il protestantesimo italiano ne sottolineava invece le ideologie ad essa inerenti, quali la laicità dello stato, i diritti dei cittadini in maniera equa, ecc.
- c)- E' vero che la religione è oppio dei popoli, quando questa si allea con il potere contro le esigenze e le priorità dei popoli. La sinistra ha cercato di dare fin dalle origini delle risposte alle richieste legittime dei poveri seppur in maniera diversificata e limitata, mentre la chiesa ufficiale spesso è stata cattiva testimone di Cristo.
- d)- La democrazia cristiana era troppo legata al clero cattolico e gli evangelici non potevano identificarsi con essa;
- e)- La chiesa confessante tedesca era schierata sicuramente contro la destra violenta e reazionaria del nazismo, anche se non tutti gli oppositori del regime passarono all'ideologia di sinistra, pur essendo molto moderata.

Forse potremmo parafrasare per le chiese protestanti storiche italiane ciò che lo storico e teologo Schlichting affermava relativamente alle scelte politiche di Karl Barth in

“Protestantesimo” n. 3/1973”: «Barth è stato socialista per amore di Dio e non ha costruito il suo concetto di Dio per amore del socialismo». In altre parole, i protestanti italiani, per decenni, hanno trovato nell’ideale socialista e comunista moderato delle affinità con l’insegnamento evangelico e vi hanno aderito, ma in maniera vigile e critica in quanto il Vangelo deve sempre avere l’ultima parola.

Tutti figli della sinistra

Oggi questa identificazione con una sola parte politica non c’è più e, secondo me, dovremmo chiederci perché.

Una risposta superficiale, anche se parzialmente vera, potrebbe essere questa: “Ormai non si vota più l’ideologia, ma –nel migliore delle ipotesi- la persona, il programma, il gruppo che porta avanti un’idea e delle proposte concrete, a prescindere dal colore politico. Inoltre, la chiesa giustamente non deve fare partitismo”.

Andando a fondo però possiamo notare altro.

Per cercare questo altro, dobbiamo fare un po’ di storia.

Secondo l’enciclopedia Wikipedia «La nozione politica di “sinistra” in opposizione alla “destra” è nata in Francia all’indomani della Rivoluzione francese.

All’Assemblea nazionale, al momento dei primi discorsi costituzionali, gli oppositori al diritto di veto reale si raggrupparono a sinistra dell’emiciclo, mentre coloro che parteggiavano per il potere regale formavano l’ala destra».

Questo termine e l’ideologia di fondo della sinistra francese venne man mano assunta anche da altre nazioni, ad iniziare dall’Inghilterra con la sua “rivoluzione industriale”, che ha influenzato l’economia e la politica di tanti altri Paesi.

Anche in Inghilterra, all’interno della destra vi facevano parte i conservatori, cioè coloro che frenavano quest’ondata di cambiamento (anche se con metodi e connotazioni diverse) e nella sinistra c’erano i progressisti, che invece volevano andare avanti senza freni.

Ricordiamo le conseguenze sociali di questa rivoluzione industriale, attraverso poche parole dell’enciclopedia già citata:

«La rivoluzione industriale, a lungo andare, ha permesso comunque di elevare le condizioni di benessere di una sempre più vasta percentuale della popolazione, conducendo già dalla fine del XIX secolo ad un generale miglioramento delle condizioni sanitarie (non è casuale che dalla rivoluzione industriale in poi l’Europa non abbia più conosciuto l’incubo della peste e delle carestie di tipo agricolo), un estendersi della alfabetizzazione, la disponibilità per un maggior numero di persone di beni e servizi che in altre epoche erano totalmente preclusi alle classi più povere».

In Italia la sinistra risorgimentale (mazziniani, federalisti - repubblicani) si oppose alla destra (neoguelfi, filosabaudi). La prima mirava a realizzare l’Italia “una, indipendente, libera e repubblicana”, attraverso la rivoluzione nazionale, la partecipazione delle masse popolari che si vedevano riconosciuti i loro diritti e la solidarietà tra le classi sociali; tale unità però doveva tener conto dei costumi, dei valori e della libertà delle diverse etnie regionali che sarebbero andate a formare lo Stato Italiano. La seconda era contraria a qualsiasi rivoluzione, riteneva che tutto si dovesse ottenere attraverso delle riforme concordate e auspicava una confederazione di Stati con a capo il papa.

*Si potrebbe continuare ancora, ma, dalle poche righe che ho scritto, si evince quanto segue:

la sinistra storicamente è nata soprattutto come risposta alle masse contadine ed operaie, alle quali erano negati i più elementari diritti (lavoro, salute, studio, privacy, possibilità di contare e di pensare, ecc.) ed è nata quindi per essere vicina e dare voce a chi non ha voce e per combattere ogni forma di “dittatura” sia politica che religiosa che culturale che di casta sociale...

Purtroppo, la storia del comunismo pratico si dimostrò fallimentare perché, idealizzando una falsa uguaglianza, si adottarono gli stessi metodi usati dai dittatori divenendo

appiattimento e dittatura esso stesso, così come dei gruppi violenti –come le brigate rosse- hanno alimentato delle strumentalizzazioni che sicuramente non corrispondono allo spirito della vera sinistra. D'altra parte, alcuni Paesi socialisti europei (come la Norvegia e la Svezia) hanno invece dimostrato la validità della sinistra se attuata bene e nella democrazia; così come possiamo affermare che –se è vero che gli esempi della Cina e dell'Unione sovietica sono stati pessimi – è anche vero che, nella pratica, il capitalismo è risultato devastante dal punto di vista sociale e culturale, riuscendo a valorizzare non la democrazia e il bene prioritario della persona, ma il consumismo, il profitto prioritario rispetto alle esigenze umane, un egoismo esagerato, un edonismo fine a se stesso, la progressiva distruzione del pianeta, un'informazione pilotata e così via.

Nella pratica, cioè, ogni cosa può decadere ed essere sviata se non è realizzata con umiltà, con spirito di servizio, con rispetto, nell'ascolto dell'altro.

Fermiamoci quindi all'ideologia.

Io credo che –salvo un numero sparuto di “pazzi”- oggi tutti i politici di destra e di sinistra possano tranquillamente firmare un programma con i seguenti punti.:

- 1)- Diritti e doveri di tutti i cittadini senza distinzione di ceto sociale o di altro;
- 2)- Uguaglianza di fronte alla legge;
- 3)- Diritto per le categorie più svantaggiate di essere sostenute seppur con delle modalità tali da evitare che vi siano dei sussidi a mo' di elemosina;
- 4)- Diritto alla salute per tutti i cittadini;
- 5)- Diritto allo studio per tutti;
- 6)- Rispetto per la libertà, i costumi e le usanze dei singoli territori italiani, a patto che non contrastino con la Costituzione;
- 7)- Opposizione a qualunque tipo di unilateralità ideologica, ma convivenza nella diversità;
- 8)- Opposizione a veti precostituiti da possibili duci assoluti, eliminando il confronto, il compromesso frutto di discussione e di concertazione fra le parti;
- 9)- Diritto di voto per donne e per uomini e rappresentanze istituzionali sia maschili che femminili;
- 10)- Dovere di contribuire, in maniera proporzionale alle proprie capacità finanziarie, alle spese dell'Ente pubblico.

In questo senso, siamo tutti figli della “sinistra originaria”, in quanto senza quella saremmo ancora in un contesto politico e sociale assoluto, antidemocratico e di esclusione nei confronti dei cittadini.

La convergenza su questi temi essenziali, un rifiuto generalizzato di ideologie preconcepite, i programmi e i comportamenti della classe politica sia di destra che di sinistra molto simili, i pasticci della così detta sinistra dirigenziale che non sa più perché si è messa a sinistra confondendo votanti e militanti ha fatto sì che ci troviamo di fronte ad una **trasversalità politica** di idee e di atteggiamenti credo mai registrata prima.

La morte del bipolarismo ideologico ?

In un contesto di trasversalità ha senso ancora pensare ad un bipolarismo ideologico?

E' una domanda aperta che rivolgo ai lettori.

Io penso di sì, ma riconosco la problematicità e la parzialità di questo sì.

Se è vero come è vero che molti principi, prima opposti, oggi sono riconosciuti da entrambi, forse bisognerà affrontare la questione in maniera diversa, in maniera meno emotiva e soprattutto in maniera più seria.

Per farmi capire meglio, mi riferisco a ciò che conosco meglio e quindi vi propongo come esempio la differenza che esiste oggi fra cattolicesimo e teologia riformata.

Sarebbe da stupidi non riconoscere la diversità di rapporti che intercorrono tra riforma e cattolicesimo oggi, nonostante il papa latinista odierno.

Una diversità che parte da una concezione del sociale, da un modo di affrontare i problemi del mondo, della globalizzazione, dell'ambiente e soprattutto da un modo di leggere la Bibbia molto simile, tanto simile da poter tradurre una Bibbia interconfessionale, da poter lavorare insieme per delle iniziative sociali, da poter manifestare con le stesse parole contro la guerra, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la distruzione del nostro pianeta in nome del dio denaro che rende ciechi e sordi nonché insensati ...

Questa consapevolezza però non ci permette di dire (come vorrebbe qualcuno o qualcuna): "Siamo tutti uguali, oramai crediamo nello stesso modo, che senso hanno queste divisioni".

Le distanze si sono accorciate per delle tematiche molto importanti, ma le differenze rimangono e anche in maniera profonda.

Naturalmente, poi, ciascuno e ciascuna di noi crede in maniera diversa, ci sono protestanti molto più vicini ai cattolici di ciò che loro stessi credono e viceversa ci sono cattolici che considero più protestanti di noi. Ma questo è un altro discorso.

In generale, cerchiamo di capire perché ci sono ancora queste differenze e se sono tali da doverci considerare ancora "fratelli separati".

Io ritengo che, stranamente, nonostante i progressi che si sono fatti, le nostre differenze (seppur in modo diverso e meno accentuato) sono ancora quelle che circa 50 anni fa Roberto Nisbet indicava con il suo libretto "Ma il Vangelo non dice così":

il Papa rimane ancora l'imperatore indiscusso della chiesa cattolica, la madonna e i santi spesso gareggiano con Gesù perché i primi sono pregati e creduti più di Lui, la Grazia gratuita ha più importanza ma i meriti rimangono lì dov'erano prima, la Bibbia è stata riscoperta e valorizzata ma la tradizione orale non si è allontanata di un millimetro, il rosario rimane una preghiera incontestata, le processioni si continuano a fare, l'ingerenza della chiesa nelle problematiche politiche e sociali si fa sempre più pesante, ecc.

In altre parole, i nostri rapporti sono cambiati, il nostro affetto reciproco si è accentuato, c'è più collaborazione e dialogo, l'ecumenismo (papa permettendo) è su una buona strada, ma io continuo a rimanere protestante e il mio fratello e la mia sorella con cui mi confronto continuano a rimanere cattolici romani !

Ci sono dei punti fermi a cui non posso rinunciare, sennò rinuncierei alla mia stessa fede e quindi al rapporto che vorrei avere con il Signore.

Così credo che si possa dire anche per la politica (*).

Io posso parlare, discutere, confrontarmi con tutti, ma quali sono i miei punti fermi al di là dei quali non riesco più ad orientarmi e quindi vado di qua e di là senza sapere bene perché ?

Basta dire : "Prodi mi ha deluso e quindi vado a destra?"

Oppure: "Sono convinto che Berlusconi sia una persona disonesta e quindi vado a sinistra?"

Sono questi i parametri che devono convincere gli elettori a votare ?

Nel paragrafo successivo cercherò di delineare alcuni aspetti che ritengo possano differenziare idealmente la destra dalla sinistra politica, ma se i miei amici di destra non sono concordi ben mi sta, si vede che siamo tutti ... di sinistra !

E, se siamo tutti di sinistra, vuol dire che non siamo più né di destra né di sinistra, ma persone "politiche" che vogliono il bene della polis, della città, della nazione, del mondo.

E se dovesse essere così, finiamola di prenderci in giro!

Organizziamoci in due grosse coalizioni (le ultime, per carità!):

la coalizione PDI (Politici disonesti italiani) e la POI (Politici onesti italiani).

Solo che ho un brutto presentimento: temo che forse vincerebbe la PDI !

Differenze destra - sinistra

Cercherò qui di individuare quali possono essere, secondo me, i punti di forza per una destra moderna e per una vera sinistra. Dico vera e non quella fasulla di tanti dirigenti che la stanno rovinando e avvilenando, con una sorta di triste impotenza da parte della sinistra più motivata e militante.

Pertanto indico **come dovrebbe essere e non come è**,

Ancora una volta non mi soffermo su fatti singoli o su avvenimenti per i quali è intervenuta o sta intervenendo la Magistratura o su come la destra berlusconiana abbia usato la legislazione per degli scopi personali, perché mi sto rivolgendo solo a gente di destra e di sinistra seria che non vota per il mariuolo di turno ma per altri motivi.

Quando si parla di sinistra, le parole e le frasi che subito mi vengono in mente sono: **lotta contro l'emarginazione, più risorse alle classi meno abbienti, servizi sociali per tutti, innovazione, cambiamento costruttivo, progressismo, laicità dello Stato, equità economica, ambiente prioritario rispetto alle necessità finanziarie, pace per tutti i popoli, diritti per tutte le persone del mondo e quindi frontiere più aperte o del tutto aperte ...**

La sinistra non può che mettere la persona al centro del suo programma politico perché, come abbiamo ricordato, è nata –seppur con tutti i limiti di un pensiero e di una prassi umana- per dare dignità a tutti i cittadini, soprattutto i più disagiati. Pertanto, gran parte delle risorse economiche a sua disposizione dovrebbe utilizzarle per combattere l'emarginazione, per contestare dei servizi privilegiati a favore solo di chi può, rimuovere tutte quelle forme devianti che causano disagio, spazi insignificanti, clientelismo.

La destra moderna –secondo il clichè tradizionale- dovrebbe anche rifiutare il clientelismo e prevedere pure dei buoni servizi sociali, ma questi ultimi in maniera meno prioritaria, perché al centro mette lo Stato seppur confederato, mette l'unità nazionale, mette un'economia forte gestita dai grandi imprenditori.

La sinistra è per il cambiamento reale perché il negativo di oggi si trasformi in positivo. La destra cambia pure, ma in maniera meno radicale perché –per sua stessa natura- difende lo status quo.

La sinistra separa con convinzione lo Stato dalla Chiesa. Le realtà religiose del Paese possono esprimere liberamente il loro punto di vista su questioni cruciali a livello nazionale e non, ma senza alcun tentativo di condizionare le forze politiche; nello stesso modo, le forze politiche devono muoversi sulla base delle esigenze che ravvisano nella Nazione senza farsi condizionare dalle opinioni delle chiese o di altri gruppi religiosi, anche se ne possono tener conto per dei miglioramenti. Tra l'altro, la sinistra non può privilegiare questa o quella realtà religiosa perché tutte sono uguali di fronte allo Stato.

La destra ha la tendenza di cercare delle convivenze con la chiesa maggioritaria, in modo che entrambe possano meglio gestire le coscienze e le varie situazioni di ordine culturale, politico, territoriale, etico.

La sinistra, pur attenta a come va il mercato sia in Italia che all'estero, pur sensibile ai problemi dell'imprenditoria (soprattutto quella di piccole e medie proporzioni), anche perché un'imprenditoria debole è a scapito dei lavoratori, non può prescindere da un'equità economica che dia giusti salari a chi lavora, anche attraverso incentivi, lo storno di risorse da altri capitoli (come quello militare o di rappresentanza istituzionale), la possibile richiesta di un maggior gettito contributivo personale a coloro che vivono in un'agiatazza inusuale (***) e altro. Inoltre, la sinistra deve favorire i lavoratori del territorio e non le grandi aziende possibilmente internazionali che distruggono i piccoli imprenditori, deve incentivare coloro che lavorano per la salvaguardia del Creato, deve fare una politica che metta la salvezza ambientale ai primi posti, così come prioritaria dovrebbe essere la lotta contro la criminalità organizzata.

La destra –di solito- parte dalle esigenze della grande finanza (che non sempre paga ciò che dovrebbe) e cerca di contrattare le categorie dei lavoratori su questa base. Inoltre, tiene conto della produzione industriale per far conciliare questa ai bisogni dell'ambiente che indubbiamente ci sono. E' per un liberismo totale affinché ci sia più concorrenza e vinca il più forte. La lotta alla mafia dovrebbe essere anche per essa una priorità, ma purtroppo non è stato così nel Governo precedente e finora sembra neppure per questo attuale.

La sinistra autentica non fa distinzione fra lavoratore bianco, nero, cinese o italiano. Tutti i cittadini del mondo hanno pari dignità e quindi dovrebbero avere pari diritti. Da qui, da un lato lotta senza quartiere ai pusillanimi e ai trafficanti, dall'altro una battaglia civile per delle leggi uguali per tutti e per tutte, a prescindere dalla razza e dalla provenienza, pur nel rispetto delle esigenze locali.

Mettendo al primo posto la persona, la sinistra non può che ripudiare la guerra, soprattutto quando e se si rivolta contro i cittadini indifesi e contro le popolazioni civili. E' assertore di negoziati di pace senza il ricorso alla violenza, sostiene quelle associazioni e realtà non governative e disarmate disponibili alla mediazione e all'aiuto concreto a favore delle popolazioni.

La sinistra infine non può ritenersi padrona della terra in cui abita ed è aperta all'accoglienza di chi vive in situazioni disagiate o di pericolo per la propria vita, facendo di tutto (contemporaneamente) perché i Paesi di origine si trasformino in Paesi meno poveri, più democratici, più attenti ai bisogni della propria gente.

La destra accoglie gli immigrati ma solo se servono al territorio. Se non servono devono essere mandati via, a prescindere dalla loro situazione nei loro paesi di origine. Restrizione dunque ulteriore dei confini e controlli sempre più stretti, possibilmente concordati con gli altri Paesi europei.

La destra è più portata alla reazione bellica, là dove ritiene che ve ne sia la necessità, ed è più portata ad allearsi con gli USA, a prescindere dalle loro ragioni e dai veri motivi dei loro interventi.

Le persone di sinistra e di destra si riconoscono –indicativamente- nei percorsi che ho tracciato? Essi, comunque, possono sempre diventare motivo di dibattito e di costruttiva verifica.

Il Governo Prodi è di sinistra?

Questa domanda è imbarazzante, ma necessaria.

Il fratello Malan –nel suo articolo di protesta, citato all'inizio della mia riflessione- cita il finanziamento alla missione in Afghanistan per sostenere che anche la sinistra finanzia la guerra. E ha ragione! E' assurdo che si vada via –giustamente- dall'Irak (perché complice della "guerra" è stato Berlusconi e la sua destra) e poi si rimane in Afghanistan, perché questa situazione l'ha voluta la sinistra o chi rappresenta malamente la sinistra italiana.

Personalmente, sono convinto che la maggior parte dei dirigenti di sinistra oggi (spero involontariamente) non facciano altro che il gioco della destra più reazionaria. Da un lato, demoralizzano l'elettorato di sinistra che crede ancora ad un ideale; dall'altro, confermano con i fatti che non c'è alcuna differenza fra i due schieramenti, per cui che importanza ha votare qua o là, iscriversi a destra o a sinistra e l'indomani cambiare di nuovo? (***)

Rileggete, per favore, ciò che dovrebbe fare la sinistra, quali contenuti dovrebbe cavalcare perché possa essere coerente con il suo mandato; e, poi, metteteli a confronto con i contenuti dei governi di sinistra che ci sono stati, incluso quello attuale. Sono state persone di sinistra –a suo tempo- a coniare, per esempio, il termine "clandestini" per gli immigrati irregolari, ad inventare i campi di "detenzione" temporanea per quei poveracci

che hanno solo il torto di essere scappati via dal loro Paese, ad accettare e a supportare l'odioso WTO (l'organizzazione mondiale del commercio), i cui scopi principali sono il liberalismo sfrenato, il disprezzo per la volontà popolare, il profitto e solo il profitto senza guardare altro prima del profitto; e così via.

Fate questo confronto e poi ditemelo voi se questi dirigenti sono di sinistra.

Ma la base di sinistra che sta facendo? Perché non riesce ad esprimere altro?

I nuovi soggetti politici (tra l'altro con gli stessi leader) riusciranno a muovere qualcosa?

Estremista o persona coerente ?

Quando io sento parlare di estrema destra, ho davanti a me dei gruppi che non disdegnano la violenza, che hanno la tendenza a giustificare il razzismo e a non giustificare né a sopportare coloro che ritengono diversi e così via.

Quando si parla di estremismo di sinistra, anche qui ho davanti a me dei gruppi che sono convinti che bisogna ancora oggi combattere (anche con la forza) in nome della lotta di classe contro la borghesia danarosa e causa di tante ingiustizie. Solo il proletariato (anche se oggi è difficile capire bene chi è ancora) può liberare la società dalle sovrastrutture classiste e quindi far sì che non vi sia più il dominio dell'uomo sull'uomo.

Io credo che nel Parlamento italiano non siano rappresentati né l'uno né l'altra.

Oramai, neanche Rifondazione comunista parla più di lotta di classe e anzi cerca il dialogo con i vari gruppi, anche se di tendenza diversa, in maniera civile e democratica.

Quando, allora, si chiamano certe posizioni estremiste e altre moderate, all'interno di questo quadro parlamentare, questi termini mi disturbano e li definisco impropri.

E' un po' come il termine "clandestino" dato ad un immigrato irregolare:

quando si sente parlare di clandestino, il nostro subconscio ci fa immaginare una persona che si nasconde, che volutamente non vuole pagare, che non vuole rispettare la legge.

Niente di più errato e disonesto: l'immigrato che viene da noi non si vorrebbe nascondere (se lo fa quando sbarca, lo fa perché ne è costretto), ha pagato fior di soldi pur di allontanarsi dal suo Paese, mettersi in regola sarebbe il suo più grande desiderio, ma sono le nostre leggi che gli impediscono di farlo.

Quando muoiono questi per i più diversi motivi, non muoiono dei "clandestini", come li definiscono i titoli dei giornali che sperano in una buona tiratura, ma persone, persone e ancora persone !

La stessa cosa con il termine "estremista".

Quando si usa questo termine, il nostro subconscio ci fa vedere qualcuno che sa parlare solo con la pistola in pugno, che non sa discutere, che disprezza le altrui opinioni, ecc.

Perché, allora, accentuare questo termine quando un politico esprime delle opinioni più radicali di un altro ? Non è forse perché queste opinioni non fanno comodo e il termine "estremista" diventa un subdolo tentativo di non far capire alla gente determinati problemi, dato che la maggior parte delle persone non vogliono essere estremiste?

Se tu dici: "Se pensi così, sei estremista", blocchi il suo pensiero, la sua indipendenza di giudizio e lo disorienti, perché il suo primo pensiero non è il contenuto di ciò di cui si sta discutendo, ma il fatto che "No! Io non sono estremista" ... e non ragiona più. La sua emotività ha preso il sopravvento.

Si potrebbero fare decine e decine di esempi di questo estremismo "democratico".

Ne citerò soltanto alcuni:

1)- Un gruppo di scienziati americani teme che verso il 2050, se non si corre subito ai ripari, possa accadere ciò che la Bibbia indica come "fine del mondo".

Contestare la decisione del G8 di dimezzare, tra l'altro senza alcun programma mirato, i gas che provocano il surriscaldamento del globo terrestre proprio fino al 2050, è estremismo o consapevolezza di dove stiamo andando, mentre i capi di governo si sono dimostrati e si dimostrano superficiali e incoscienti ?

E' vietato dire a degli incoscienti che sono incoscienti solo perché capi di governo?

II)- Chiedere la verità nei confronti di una persona influente, insistendo che si faccia luce sui dati e non sulle sensazioni emotive, è estremismo o chiedere alla Magistratura di svolgere il proprio ruolo sino in fondo?

III)- Chiamare la missione in Afghanistan (e non soltanto lì) col suo nome e cioè "guerra" e non missione di pace, sostenendo che non si sta rispettando l'art. 11 della Costituzione e che la guerra non può mai essere portatrice di pace e di democrazia (cfr. il Vangelo e le parole di Paolo ai Romani 12, 17) è estremismo o coerenza o almeno un altro modo di guardare le faccende belliche, che tutti i giorni portano morte, distruzione ed alimentano il terrorismo ?

IV)- Contestare le troppe convenzioni con le strutture sanitarie private affinché le risorse economiche vengano maggiormente spese per le strutture pubbliche è estremismo o dire di no ad un certo clientelismo che impoverisce e squalifica la sanità pubblica ?

V)- Indicare le beatitudini come stile di vita e via maestra per seguire il Vangelo ci fa definire Gesù estremista o soltanto qualcuno che chiede coerenza, rispetto, amore, dedizione verso Dio e verso il prossimo?

E potrei continuare per molto ancora.

Quando, allora, sentite la parola "estremismo, estremista", non ci fate caso.

Se chi viene accusato di estremismo, usa dei metodi civili, democratici e cerca di spiegare con garbo le proprie ragioni, ascoltatelo bene, può darsi che abbia veramente torto, ma può anche darsi che dica delle verità che altri preferirebbero non far sapere o non comprendere!

-Termino qui. Capisco che sono stato lungo, ma so pure che potrei ancora continuare per molto ancora perché l'argomento è molto vasto.

Spero di essere stato chiaro, ma mi sembrava importante ricordare la genealogia di alcuni termini affinché non vengano usati impropriamente.

Certo ho dato una mia interpretazione, ma è meglio così che parlare di destra e di sinistra senza ben capire cosa vuol dire.

L'importante, allora, a prescindere dalle scelte che si fanno in campo politico, è che il Vangelo non venga strumentalizzato (sia a destra che a sinistra) facendogli dire ciò che io voglio che esso dica.

Per il resto, sono d'accordo con Lucio Malan che conclude il suo articolo dicendo che "escluse le dottrine basate su violenza, razzismo e distruzione dell'individuo..., il credente può tentare di essere coerente con la sua fede in parecchi ambiti politici". L'importante è che sia trasparente e quindi non dica menzogne, che non inciti all'odio o al disprezzo verso l'avversario, che sia coerente in ciò che crede non facendo qualcosa di negativo che rimprovera agli altri, mentre è pronto a giustificare la stessa cosa se fatta da lui, che operi con impegno e responsabilità e -aggiungo- senza pregiudizi precostituiti.

Grazie per la pazienza.

Nino Gullotta

(*) A causa di questa confusione ideologica, oggi si registrano dei passaggi politici da destra a sinistra e viceversa, fatti come se fossero la cosa più naturale di questo mondo.

Così è per la chiesa. A volte, incontro qualcuno che vorrebbe passare da una confessione ad un'altra perché si è bisticciato con qualcuno o perché il prete della parrocchia gli è antipatico.

La prima cosa da farsi, in questi casi, è di bloccarlo!

Se uno vuole cambiare, lo deve fare perché si è convinto sulla bontà della Riforma, perché non concorda con i dogmi cattolici, perché ritiene la nostra ecclesiologia più pertinente allo spirito laico della fede ..., ma non può arrivarci uno che non sa cosa crediamo e perché crediamo e chi siamo e lo accogliamo come membro di chiesa. Venga per un anno intero e ci conosca, ci conosca con i nostri pregi e i nostri difetti, ma la sua decisione deve partire da basi solide e non per motivi affettivi. Statene certi che, dopo qualche mese o qualche anno, andrà via perché si bisticcherà anche con qualcuno di noi, perché incontrerà qualche pastore antipatico, ecc.]

(**) Vorrei puntualizzare due cose riguardo al paragrafo sull'equità economica:

a)- Un pessimo servizio hanno spesso reso i sindacati, in quanto di solito hanno sottolineato i diritti dei lavoratori, a volte in maniera eccessiva, mentre hanno tralasciato i loro doveri. Questo atteggiamento ha accentuato la cultura del "fatti furbo" e ha anche causato delle vere e proprie ingiustizie nei confronti di altri lavoratori e di imprenditori. Secondo me, un sindacato che lotta solo per i diritti senza sensibilizzare ai doveri è come un bambino che rimprovera il proprio papà di non avergli comprato la bicicletta dopo l'esito positivo degli esami, dimenticando però che è stato bocciato perché non ha fatto nulla nel corso dell'anno scolastico.

b)- Dire che bisognerà pagare i lavoratori eventualmente sottopagati anche "attraverso incentivi ... o la possibile richiesta di un maggior gettito contributivo personale a coloro che vivono in un'agiatazza inusuale" non vuol dire appiattare tutte le situazioni sociali, ma significa comprendere fino in fondo l'art. 4 della Costituzione che così recita: **"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.**

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"

In altre parole, non è solo lo Stato che deve promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, ma ogni cittadino è chiamato alla corresponsabilità perché la Nazione possa svilupparsi materialmente e spiritualmente.

Delle disparità troppo accentuate, tra cittadini senza possibilità di comprare neppure il pane e cittadini con la possibilità di poter comprare addirittura villaggi interi, non concorre affatto allo sviluppo di un Paese, ma al suo declino.

Convivenza nella disparità anche economica, allora, ma nella consapevolezza dei doveri di ciascuno e di ciascuna e nel comune impegno affinché tutti i cittadini possano veramente avere "pari dignità sociale", secondo i dettami dell'art. 3.

(***) Personalmente non credo che la sinistra (o ciò che vi rimane) possa ancora far convivere, per esempio, i comunisti con la Margherita. I contrasti, i punti di partenza, le ideologie sono troppo diverse perché ciò possa essere un bene.

Il tentativo di avere più voti inglobando tutto ciò che c'è da inglobare non fa altro che danneggiare la sinistra, perché sempre di più perde la sua identità e perché -alla fine- invece di guadagnare voti li perde a causa dell'astensione sempre più crescente di gruppi che non sanno più a chi e perché dare il proprio voto.

I S O L E

Isole,
non siamo che isole.
Isole misteriose, velate,
profonde.
Intorno a noi
migliaia di altre isole,
tutte inaccessibili,
impenetrabili.
Ci illudiamo di formare
continenti,
ma nessuno può formarne
perché, comunque,
restiamo isole.

Parlo, mi esprimo,
confesso delle mie idee,
impianto conversazioni,
sembro trasparente,
ma non lo sono:
i tesori più nascosti
mi rimangono dentro,
a volte sconosciuti
a me stesso.

Gruppi tematici,
party di divertimenti,
clubs di hobbisti,
comitive di amici,
movimenti,
comunità laiche e religiose,
associazioni di vario genere:
tutti tentativi
di scacciare via
la solitudine,
di stare insieme.

Guardate la folla in uno stadio !
Guardate i fans nella platea
o un clan violento
che riempie il proprio vuoto
con stupidi vandalismi !
Gli uni sono spesso innocui,
gli altri danneggiano,
feriscono e disprezzano.

Certo diversi, ma tutti
con un aspetto comune.
Ma guardate pure i disperati
di una carretta alla deriva
o la sperduta popolazione
vittima di una tragedia
o di un ... bombardamento.
In tutti puoi guardare
il volto della solitudine.
Sembra che siano tanti
e invece ciascuno è solo
con se stesso !

Quante persone, oggi,
si dimostrano disponibili,
vogliono aiutare,
ma spesso si è
solidali per egoismo,
per sentirsi qualcuno,
per essere meglio considerati,
per nascondersi dietro il malessere
di chi ti sta vicino.
Solidali per egoismo,
pronti a non esserlo più
se non ricevi la riconoscenza
che ti aspettavi,
se non vengono accettate
le tue condizioni e i tuoi tabù,
se ritieni che qualcuno
stia diventando un peso.
Lo sa bene
l' «assistito» per pietà
cosa vuol dire
essere amato per paternalismo !
Anche nella solidarietà
rimaniamo isole,
isole una accanto all'altra.

E l' **ipocrisia** la fa da padrona !
L'ipocrita non è il bugiardo,
colui che sa di ingannare.
L'ipocrisia è stile di vita,
è un atteggiamento
che trascina a volte senza volerlo.

Tutta la società è ipocrita !

Si condanna un bigamo
che ama ed è amato,
mentre si esalta e si premia
il militare che uccide.
Si mobilita
giustamente
una folla innumerevole
per un bambino perduto,
ma per milioni di bambini trucidati
neanche una lacrima.
Si assilla il pediatra per una febbre da nulla,
mentre i figli sono alimentati senza criterio.
La salute
diventa programma prioritario
e non si toccano le cause delle malattie.
Si chiede equità per i lavoratori
e servizi per i cittadini,
ma il globalismo liberale ti taglia fuori.
Ci si scandalizza dei balletti rosa
ma siamo sommersi di sesso.
Si rende omaggio alla Costituzione
che ci dice tutti uguali,
ma poi ci accorgiamo
d'essere divisi in categorie
e anche i popoli sono
di serie A o di serie B
o ... di nessuna serie.
Si grida PACE, PACE
mentre si eleggono i signori della guerra.
Si vuole giustizia e legalità
mandando al comando collusi con la mafia.
Si prega un Dio misericordioso,
formando chiese intolleranti e divise.

I singoli individui sono ipocriti.

E' ipocrita l'ecologista
che guida la macchina
pur potendo usare la bicicletta.
E' ipocrita il pacifista
che canta l'inno nazionale.
Ipocrita è l'animalista
che mangia carne
e non contesta le sevizie.
Ipocrita è chi pensa di pregare
mentre odia suo fratello.

Ipocrita è chi si sente costretto
a dire “con piacere”,
quando accoglie malvolentieri.
Ipocrita è chi sta zitto
quando vorrebbe gridare,
contestare,
manifestare la sua rabbia.
Ipocrita è chi guarda altrove
mentre vorrebbe guardare
quella bella ragazza.
Ipocrita è chi dice
”Per me sei la sola al mondo”
mentre sa che i suoi sentimenti
li vorrebbe condividere con altre.

Viviamo in un mondo di ipocrisia
perché siamo isole
e vorremmo lanciare
segnali relazionali
che affondano nel mare
della falsità.

E questi segnali si trasformano
in **gelosia** !
Gelosia, non simbolo d'amore
ma di schiavitù.
Chi è geloso è schiavo
e vuole rendere schiavo,
come il tossicodipendente
che vuol costringere chi non lo è.
Si è gelosi della macchina
quando si è schiavi dei motori.
La macchina è la tua padrona
e tu ti sottometti ad essa.
Si è gelosi del proprio prestigio
quando si è schiavi
dell'altrui opinione.
Si vuole sottomettere la mente degli altri
perché la propria è già soggiogata.
Si è gelosi del proprio giocattolo
perché più importante del compagno
che non ne ha.
Si è gelosi del proprio partner
perché lo vuoi possedere.
Ma l'amore non è proprietà privata:
è sentimento,
richiede fiducia e libertà.

Chi è sposato rimane uomo,
rimane donna.
Perchè voltarsi dall'altra parte
respingendo la bellezza
come peccato ?
La bellezza è dono.
Non puoi negarla
in nome di un amore
esclusivo e sprangato.

Con la gelosia si opprime
e si è oppressi.
La razionalità scompare,
la passione diventa cieca.
Uno sguardo può essere frainteso,
una battuta innocente ferisce,
un gesto di gentilezza viene rinfacciato,
un sorriso causa pianti e litigi.
La gelosia porta all'ipocrisia
alimentando la solitudine
e la menzogna.
Siamo gelosi perché siamo isole,
isole timorose di rimanere isolate.

La razionalità,
il bisogno dell'altro
ci vengono incontro.
Ci aiutano
a non uscire di senno.
Ci organizziamo
per poter meglio accettare
la realtà della vita,
per poter meglio nascondere
la solitudine che separa.
Chi non ci riesce
soffre di una solitudine
patologica.
Percepisce nella sua pelle
di essere un'isola
e non lo sopporta !

Il malato grave in un ospedale
non può più gestirsi.
L'anziano in un ospizio
non può più organizzarsi.

Non conta più nulla !

Non conta nulla
chi sei stato,
cosa hai fatto:
diventi un numero,
un numero ubbidiente.
Niente potrai decidere
e neanche pensare:
gli altri penseranno per te.
Anziani, uno accanto all'altro
in un salone,
con la TV sempre accesa.
Anziani senza alcuna privacy,
senza più dignità
di uomo libero,
di donna libera.
Isole in declino
in attesa di affondare.

Una sola cosa può avvicinare
un'isola verso un'altra,
seppur parzialmente.
Esiste un solo ponte
che diminuisce le distanze,
che rende gioiosi,
che ti fa capire che c'è
anche un altro oltre te,
che allontana la solitudine
di cui siamo prigionieri.
Questo ponte si chiama **AMORE**.

Amore verso il proprio partner,
verso l'amico
o verso il vicino che vuoi aiutare...
Amore sincero
senza doppiezza,
senza pretese.

Più l'amore pensa al soggetto amato
e più ci si sente liberi;
più l'amore scaturisce dal cuore
e più il ponte è attraversato
da sentimenti di comunione e di affetto;
più l'amore ti annichilisce
e più ritrovi te stesso.

L'amore costruisce,
l' amore comprende,
l' amore non chiede il contraccambio,
l' amore si mette al posto di chi ama,
l' amore perdona,
l' amore non giudica frettolosamente
né può spettegolare,
l' amore vuole il bene
e ciò che l' apostolo ...
sostiene (*).

Il ponte dell'amore però è fragile.
Basta un niente per crollare !
Il resto alimenta la divisione
e il deserto.
Ridiventiamo isole e basta.

Stabile è invece il ponte di Dio.

Nessuno può farlo crollare,
né la nostra incostanza
né le nostre contraddizioni
né le nostre infedeltà.
Solo l'amore di Dio
quel giorno
ci farà diventare
dei continenti uniti,
delle isole finalmente ritrovate.

Per ora, **costruiamo** ponti,
ponti fatti di mano d'uomo,
ponti fragili.
Ma costruiamoli !
Ponti di amore e di speranza,
mantenuti dal suo Amore
senza il quale
continueremo ad essere isole,
soltanto delle isole !
Isole misteriose, velate,
profonde.

Nino Culotta

(*) cfr. 1 Corinzi 13/1-7

Per qualche lettura in più ovvero: E' possibile una bibliografia ?

Dopo ogni lavoro che si rispetti, ci si aspetta una bibliografia per coloro che volessero esaminare più a fondo l'argomento. Solo che le mie riflessioni non sono scaturite da uno studio specifico, ma si sono sviluppate man mano attraverso un percorso interiore di anni. E' indubbio che tale percorso trovi le sue origini, ma anche le sue tappe intermedie, non solo dentro me stesso, ma anche da una serie di esperienze personali e da letture più o meno periodiche, attraverso libri o semplici articoli, che hanno dato contenuto e arricchito le mie perplessità e il mio travaglio interiore.

Non sono però letture metodiche e mirate, così come avviene per uno studioso di una data materia o per chi deve scrivere una tesi su un argomento particolare.

Per questo, la bibliografia seguente è scarna –salvo qualche titolo dell'ultima parte- e poco utile per delle eventuali ricerche più approfondite sulle molteplici tematiche che -in maniera semplice e abbastanza veloce- ho trattato nella presente tesina.

Da Martin Luther King a Capitini a Gandhi, da Karl Barth a Tullio Vinay o a Dorothy Sölle e a tanti altri, ciascuno di loro ha contribuito a mettere una o più tessere nel puzzle delle mie idee (così come penso avvenga per ognuno di noi).

Pur avendo però una cultura profondamente protestante, una buona parte dei contributi cartacei e telematici di oggi mi provengono da fonti non evangeliche, alcune addirittura cattoliche.

Questo sta ad indicare il grande fermento che attualmente esiste nel mondo cattolico romano e il grave torto che papa Benedetto XVI (con le sue "novità" reazionarie) sta infliggendo proprio a queste persone in ricerca, che fanno parte della sua chiesa.

*Un teologo-prete che molto mi ha aiutato ad aggiornare la Bibbia, togliendole un po' di superflua retorica religiosa, è **Franco Barbero**, fondatore della Comunità di base di Pinerolo. Potete trovarlo su www.viottoli.it; - Interessanti le recensioni che si trovano.

*Un altro cattolico che sta anche compiendo delle ricerche su un altro modo di essere chiesa è **Giovanni Sarubbi**, direttore del periodico ecumenico ed interreligioso "IL DIALOGO". Attraverso il sito www.ildialogo.org, si può avere la possibilità di ricevere preziose e numerosissime informazioni relative ad iniziative, a periodici alternativi, a idee, a movimenti, a prese di posizione interessanti su argomenti di attualità, ecc..

*Un gruppo di nuova formazione si trova al www.cyberprotestanti.org, un sito aperto per chi vuol dare liberamente un proprio contributo spirituale e teologico (uno "snack" al giorno, a turno), ma anche uno strumento di semplice rapporto interpersonale.

Inoltre, propongo i seguenti libri (anche se poco recenti come pubblicazione):

- | | | | |
|----------|----------------|--|---------------------------------------|
| IDA | MAGLI: | Gesù di Nazareth | (ed. Rizzoli, 1982) |
| | | E' il libro che mi ha dato molti spunti per le mie riflessioni, anche se in non pochi punti arriviamo a delle conclusioni diversificate. | |
| LINO | DE BENETTI: | Cristiani non si nasce | (ed. Lanterna, 1977) |
| ERNST | KÄSEMANN : | Appello alla libertà | (ed. Claudiana, '68) |
| JULIO | DE SANTA ANA : | I poveri, sfida alla credibilità della chiesa | (ed. Claudiana, 1977) |
| GERD | THEISSEN : | Gesù e il suo movimento | (ed. Claudiana, 1979) |
| GEORGES | CASALIS : | Le idee giuste non cadono dal cielo | (ed. Claudiana, 1980) |
| PAUL | TOURNIER : | Uomo, potere e violenza | (ed. Claudiana, 1977) |
| KEN | BUTIGAN : | Dalla violenza alla pienezza | (editrice missionaria italiana, 2005) |
| MARCELLO | VIGLI | : Contaminazioni (un percorso di laicità) | ed. Dedalo – Bari, 2006 |

Ecc. ecc. ecc. ? Questi li cercate voi...

Buone riflessioni e buona lettura